Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.2.3

NORIS, MATTEO

Alfonso primo. Drama per musica da recitarsi nel teatro Vendramino di s. Salvatore l'anno 1694 ... Consacrato all'illust. ... Antonio Gio. del sac. rom. impero conte di Nostis

Nicolini, Venezia 1694

Autore della musica: Carlo Francesco Pollarolo

Img: Progetto Radames, 2005


R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 2
3

ALFONSO PRIMO.

DRAMA PER MVSICA.

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1694.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illust. & Ecc. Sig.

ANTONIO GIO:

Del Sac Rom- Impero Conte di Nostis, & Arienck Consigliere di S. M.C. Cameriero, & Assessore nella Cancellaria, Aulica di Boemia.

IN VENETIA, MDCXCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

3

20.G.2.

Illustriss. & Eccellentiss.
Sig. Sig. Patr. Colendiss.

Compagno dell'infelice Nitimene, è Cittadino delle oscurissime caligini de' Cimerij chi non si abbaglia al lume dell'Ecc. V. Anche l'aquile inuitte, auezze ad affissarsi nel Sole, Si credono figlie della Notte, e che entrate siano colle lor pupille a far camerata le tenebre.

Io dietro la mano di Prometeo, di furto tingendo la penna in questo Abisso di luce, indoro la mia industriosa, ambizione, & insigno del Nome di V. Ecc. laprima pagina del Drama presente.

Entrano nel delitto il senno di V Ecc. ammirato ne gli alti cõsigli. Le voci della Mosa, e de lo Schelda, che scor-

rer videro d'intorno alle loro riue Fiumi d'aurea facondia, allora, che Nunzio l'E.V. diede al Belga, il quale punto nõ inuidia a l'Iberia, il ſuo Tago. Come anche la Teti del Baltico ſi congelò più per lo Stupore, che per la rigidezza de ſuoi Verni: e ſeruì di criſtallino paiimẽto aì paſſaggio del ſuo grã Nome. Caliſto, che ſi duole, perche non può veder l'acque del mare, lunga ſtagione dentro a fiumi di dotta ambroſia trouò il ſuo ſpecchio; così che innamorate di sì belle, & altre generoſe virtù dell'animo dell'E. V. l'Orſe, anche al dì d'hoggi inuidiano la fortuna dell'aquile.

Per tanto io conſacro al merito di V.E. il Drama preſente. Aleſſandro, e Xerſe aggradirono il dono di poc'acqua offerta loro da vn ſoldato in vn Elmo; Supplico V. Ecc. aggradire nel componimento preſente poco tributo dell'acqua del mio Hipocrene recato dal proprio humiliſſimo oſſequio, mentre frà i ſentimenti di vn cuore il più diuoto mi ſottoſcriuo.

Di V. Ecc. Ill.

Humiliſs. Diuotiſs. Oblig. Seruitore
Matteo Noris.

LETTORE.

Dice il Rogatis To. 2. l. 4. n. 18. che Alfonſo primo Rè dell'Aſturia hebbe vna Sorella nominata Semena, Queſta s'inuaghì d'vn Grande ſuo vaſſallo. Segli ſcoperſe amante: egli repugnò, in fine Semena lo induſſe ad abbracciarla, e s'ingrauidò di naſcoſto del Fratello.

Io hò cambiato il nome di Semena in Gelinda per accomodarlo alla Muſica, & quello di Sorella in Figlia di Alfonſo, perche meglio mi cadde in acconcio: Dalle ſtanze famoſe di Lucullo Romano hò preſo l'eſſempio delle ſei Sale.

Quello vi è di più e finzione per dar intreccio maggiar al Drama? Sta ſano.

PERSONAGGI.

ALFONSO, Rè dell'Asturia.
GELINDA, Sua Figlia.
GVBALDO, Principe Frattello di Ariene suo Consigliero.
TEODERICO, Rè delle Gallie.
ATTILIA, Sua Figlia.
ENRICO, Principe vassallo di Alfonso Marito d'Attilia.
ERENIO, Fanciullo loro Figlio.
ARIENE, Con nome di Alindo in Abito da Paggio, Seruo di Gelinda.
ZELTO, Seruo.

SCENE.

1 Centro ameno di vn Bosco.
2 Poca parte del Cielo di Venere.
3 Mare con lido.
4 Sala prima chiamata Cielo di Venere con sua Stella.
5 Campagna con lido, poggi, e scalinate; e Mare in lontano.
6 Sala seconda in sembianza del Cielo di Marte, e cometa in Cielo.
7 Camere di Alfonso.
8 Sala terza col nome di Cielo di Lucina stellata, Luna grande in lontano.
9 Tornano le Camere di Alfonso.
10 Sala quarta detta Cielo di Gioue con Trono, e sua Stella.
11 Stanze con Gabinetto regio.
12 Sala quinta chiamata Cielo del Sole col simulacro del medesimo.
13 Luogo oscurissimo nella Reggia.
14 Camera con letto.
15 Lago.
16 Sala sesta portatile, che figura il Cielo di Mercurio

La Scena si figura in vna Città della Cantabria, vicina all'Oceano.

SI VEDONO.

Il Carro di Venere tirato da Colombe, con vn Amorino per auriga.
Il Simulacro di Marte a Cauallo frà trofei.
Gran Luna d'argento.
Trono di Gioue, col Fato, la Fortuna, il Tempo, ed'Astrea
La quadriga del Sole con suoi Caualli.
Il Toro di Agirgento.
Grand'Idra stellata.

BALLI.

Di Amorini.
Di Guerrieri.
Di Araldi dell'Alba
Di Serui al Trono di Gioue.
Di Paggi.
Di Caduceatori.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Da venti viene squarciata la Tenda solita, che figura il folto di vn Bosco con alberi e Quercie altissime. Appariſce poi il centro ameno, e frondoso del Bosco, al quale fanno Cielo i molti rami che frà di loro s'intrecciano.

Da vn lato della Scena sopra origliero di bosso stà assisa in atto di pensare vna donna Dirimpetto ad'essa stà sedente sopra vn tronco d'albero la MENTE humana, e scriuendo dice.

DEstinata a la fatica
E la mente del mortal:
Mà fatica ella è soaue:
Nè dà pena, ò è pondo graue,
Se da splendida legge hà il suo natal.
Destinata, &c.
Regie chi vuol eroiche geste esprima:

E grande, imperiosa,
Al guardo altrui magnanima ne l'opre,
Fra l'ostro, e l'or la maestà passeggi:
Io teneri, amorosi,
Veri fatti distendo, altri ne fingo:
E intreccio molle a fabricar mi accingo.
Addita la donna, che stà pensando. si leua
Donna, che tale amando
Diuenne, è il pensier primo.
Quì si leua vn'altra tenda, che figura densa nebbia, e discopre altra Scena, rappresentante vna parte del Cielo di Venere con sofitto di oro, e fiorami. Si vede in essa vn personaggio, che stà applicato a leggere vna carta scritta; tiene da vn lato vna donna, la quale bà per mano vn picciolo fanciullo, & vn Seruo a lui vicino. Segue la MENTE *additando loro.*
Marito; à cui si addossa
La colpa d'vn amante
Appar secondo:
Si leua la terza tenda, quale è vn groppo di nuuole intrecciato da rosai, & amorini, che a volo la portano in alto: e comparisce sino al fondo vna terza scena, cioè MARE *con nauigli in lontano, & vna maggior naue dorata, che viene à vele gonfie verso la Spiaggia. Segue la* MENTE *additando come sopra.*
E già per terzo viene
Rè traditor, d'Iberia in su l'arene.
Su trè sentieri
Corra veloce
Estro canoro:
Sian tre pensieri
V à à sedere per scriuere.
Di Tosca Cetra
Le corde d'oro.
Prenda Clio le tre fila, e il nodo intessa:
E per disciolto
Nodo secondo

L'Im-

L'Impero de gli applausi abbia nel Mondo.
Scriue. La Naue giunta a Riua, da quella pone il piede sulla Spiaggia vn Rè. Sorge vn vapore dou' era la prima tenda solita, & questi và coprendo tutta la Scena composta delle tre, la quale viene chiamata col nome SPAZIO DELLA MEMTE: *in modo che più, nè le trè Scene nè li personaggi veduti in esse si veggono.*

SCENA II.

Sinfonia dolcissima di Arpe, e Violini, e Tiorbe, al cui suono si ode danza di dentro la Scena, che dileguandosi il gran vapore si fà vedere; & è.

SALA PRIMA nel real pallazzo di Alfonso, chiamata CIELO DI VENERE, ne gli appartamenti di Gelinda. Carro con Collombe.

Seguita il Ballo, che si vede, & è di Amorini con facelle accese in mano. Danzano dauanti alla Donna additata dalla MENTE *già nel suo Spazio, nell' atto di pensare, come si vide, e nello stesso loco assisa; mà sopra Rosai. Poco sono auanzati nel Ballo gli Amorini, che* GELINDA *(questa è la Donna pensosa) dice loro.*

CEssin gli allegri balli, e il suono cessi:
Che son noiose queste *(danza.*
Danze dissimulate *si ferma il suono, e la*
A l'alma inconsolabile: Sgombrate *agli Amorini.*
Partono gli Amorini, che ballauano, & gli altri di corteggio.
O Padre! o Alfonso! in darno *si leua*
Perche l'egro mio spirto esulti, e goda;
E col Gallico Rè, con Teoderico,

Per onorar mie nozze
Ne la Reggia appreſtaſti
Scene di pompa, e riſo,
Che infido amante hà queſto core anciſo.
Amor tù mi tradiſti:
Tu mi tradiſti o amor.
Al cor mio
Crudo arcier, Tiranno Dio
Empio foſti, e ingannator.
Amor, &c.
ſi mette di nuouo nell'atto di penſare.

SCENA III.

ARIENE dà paggio và à GELINDA.

GElinda ai noſtri lidi è omai vicino
Teoderico.
Ge. E vicino? *ſi leua con impeto.*
Ar. Il Rè, ch'armi, e guerrieri,
Su prore numeroſe
In aita di Alfonſo, il tuo gran Padre
Rapidamente porta.
Ge. Colui, che Spoſo.....
Ar. Abbracciar dei.
Ge. Son morta. *penſa*
Ar. (Ed io, che pur ſon donna,
Tradita da queſt'empio,
E a queſto Ciel fuggita
Da ſue Furie inumane, e viuo? e ſpiro?)
Signora, che far penſi?
Il periglio ſi appreſſa, e il Tempo fugge.
Ge. Alindo: o fido Alindo:
Se già ſtrinſi notturna, ed'al terz'Anno
Oggi più meſi aggiungo,
Enrico il mio Tiranno; in aureo cerchio
Se mi diè fè di Spoſo: e come (ſtelle,)
Come del Franco Sire

Incontrerò gli ampleſſi? *penſa*
Ar. (Deſtin pria dammi morte.)
Ge. O Enrico, o fiero *iraconda e con furore*
Moſtro de l'alma mia: ſi di repente
Laſciaſti me? prendeſti
Di Conſorte, e di Padre
D'vn altra in braccio i titoli amoroſi?
Alindo: ah ben m auuidi,
Che, quando ei me ſtringeua, in quel momẽto
Perfido, ingannatore
Concepia nel diletto il tradimento.
Ar. Come te n'auuedeſti?
Ge. Senti: fra l'ombre cieche, a l'or, che feco
Io mi giacea; lo interrogai più volte
Di ſuo amor, di ſua fede.
Ei muto a le dimande
Non proferì parola:
Mi abbracciò frettoloſo:
Se n'andò appena giunto: e dal mio ſeno
Quando partir il cor fellon preſiſſe,
Con voce, che (crudele)
Appena inteſi, appena addio mi diſſe. *piange.*
Ar. Di ciò ti lagni a torto: e la prudenza
Cauta in amor tu appelli tradimento.
Quanto à me tu racconti ei, che a te venne
In virtù de miei preghi
Tutto a me diſſe ancora?
Signora tù pur ſai, che ſotil muro
Da gli alberghi di Alfonſo
Diuide il tuo Soggiorno:
Accuto più del giorno
Hà l'vdito la Notte: e baſſa voce
Le pareti penetra, e ben ſi ſente.
Il ſilenzio di Enrico
Voſtri amoroſi ampleſſi
Occultò al Genitor.
Ge. Vientene meco.

Ar. Doue?
Ge. Mà, nò: qui resta,
Sin, ch'io ritorni: tosto
Muterò nome, e spoglia:
Mentirò il sesso: ai Talami di Sposa
M'inuolerò fugace.
Discioglierò a momenti,
Per gir, doue si aggira
Sotto il Ciel de le Gallie il mio crudele,
D'alto destrier la briglia,
Di alato pin le vele.
Ar. Deh ferma: colà giunta, e che farai?
Ge. Suenerò Enrico, la Consorte, i figli.
Serua Alindo al mio sdegno,
Come seruì a gli amori: in breue d'ora
Di nouello Giasone
Volerò tutta foco all'alma rea
Su l'ale del furor cruda Medea.
Sarà nel volo vn folgore
Tradita la mia fe.
Sdegno, amor, e Gelosia
Sproni son de l'alma mia,
Sono stimoli del piè.

SCENA IV.

ARIENE sola.

ARiene: tu lungi
Andrai vagante, or, che a te guida il Cielo
Il real Teodorico?
Colui, che ne le Gallie
Con promessi Imenei, con falso amore
Già ti rapì l'o..... *Soprariua ALFONSO.*
Arn. Alindo.
Ar. Mio Signore.

Arn.

Alf. La figlia ou'è? che fà?
Ar. (Che mai dirò?)
Per l'vsitata angosca
Languente, è appena viua.
Alf. O angosciolo de la figlia, e in vn del Padre,
Incognita sciagura, & omicida.
viene Gubaldo.
Gu. Alfonso: in questo punto
Con la Sposa, e la prole,
Da Loire ai regij tetti Enrico è giunto.
Alf. Di Teodorico il Genero? il più degno
Lume di mia corona?
Ar. (O Ciel: che sento?)
Alf. Del suo regio Consorte. *ad Ar.*
Ad'onorar la figlia
Qui Gelinda si porte.
Io inchina Ariene, poi alla voce di Alfonso si ferma, e segue Alfosno.
E dal suo volto
Omai s'inuole il nubilo molesto.
Di nouo lo inchina Ar. che partendo dice trà sè.
Ar. (Stelle: gran giorno è questo.)

SCENA V.

GVBALDO, ALFONSO.

IL Prence arriua.
Viene Enrico seguito dalla moglie Attilia, che tien per mano il picciolo Figlio Erenio, & vicino Zelto il Seruo.
En. Enrico; a le cui fasce
Tuo gemmato Diadema o Sire Ispano
Fù benefico in terra
Astro di lieta luce,
Ligia l'alma consacra.

At.

At. Attilia, prole di colui, che tiene,
Doue Rodano, e Sena erran vassalli
Impero riuerito,
Vmile si presenta.
Ze. E Zelto il Seruo
Prosteso a terra, chino, & adorante,
Bacia tue regie piante.
Gu Regio l'April de Galli è in quel sembiante,
Alf. Degno real rampollo
Ad'Alfonso d'Iberia
Doppio giubilo arrecchi: e perche Sposa
Gelinda con attentione guarda Enrico, ed Attilia.
Del Prence Enrico, e perche figlia al prode
Gallico Rè, che dal domato Eusino
Arreca a l'vuopo nostro
L'armi vittoriose: e a noi per l'acque
Mena vn trionfo a celebrar fatali
Con Gelinda mia figlia i suoi sponsali.
At. Erenio: al nostro Sire
Bacia la regal destra.
Il fanciullo bacia la mano ad Alf.
Alf. Di Enrico è questi'l maggior figlio?
At. Primo
Da noi già nacque.
Enr. E l'vltimo non fia,
Perche serui ad'Alfonso .....
Viene Gelinda ad Ariene.
Alf. Ecco Gelinda. *At.* Quanto
E gentil.
Ze. Quanto è vaga. *ad Attilia*
Gu. [Con l'arco di quel ciglio amore impiaga.]

SCENA VI.

ALFONSO. GELINDA. ARIENE. ENRICO. ATTILIA ZELTO.

GElinda: Enrico è questi
Caro a noi, caro al Regno:
E Attilia vedi
A lui Consorte, e germe
Di Teodorico, il vincitor Monarca
Che tosto in laccio eterno
Gelinda guarda Enrico ei Attilia.
Te stringerà Reina.
Vedi questa di lor prole bambina.
Ge. Donna real t'abbraccio. *ridente*
Ar. (Prudente, come finge.)
Ge. Dicalo il Ciel, con quale
Passion, del desio
Figlia tormentatrice, insino ad'ora
Fui di vederti vaga.
Al fin ti veggo. *At.* Sono
A l'altar del tuo merto
Olocausto adorante.
Enr. Ed'io lo stesso
Torno, seruo fedele
Qual mi partij. *Ge.* Lo stesso
Tu ritorni? lo stesso?
Alf. Sì Gelinda: lo stesso (ahi) quell'angosca
Che la opprime souente *a Gub.*
L'intelletto le annubila.
Gu. E la mente.
Ge. Padre, se il nostro Cielo
Ad'illustrar conduce
Beltate, a lui compagna il Prence Enrico,
Diuerso egli ben riede.

Ari. (Quasi vscì suor di via.)
Ge. (Misera sede.)
Alf. Dunqne tu resta, e onora
De l'Elena de'Franchi
E la bellezza, e il merto.
Gubaldo.
Gu. Sire.
Alf. Attendi su l'arene
Teoderico guerriero,
Come a Rè si conuiene: e là di Marte
Nel simulato Cielo
Scortalo a noi: tu pure
Ad'accoglier lo Sposo
Figlia tosto verrai: vientene ò Enrico.
Enr. Seguo il tuo piè, che ferma
La Rota à la mia Sorte.
At. Enr. Addio. *Enr.* Sposa. *At.* Consorte.
Ari. (Or, che l'infido *paggi portano cuscin*
Teseo di amor si accosta io corro al lido.)
Li. Io mi fermo in disparte. *piano ad Atilia*

SCENA VII.

GELINDA. ATTILIA col Fanciullo per mano. ZELTO, che di quando in quando viene ad'osseruare.

At. SEdiamo.
Figlio: bacia
Di Vergine si eccelsa
La regia mano, *Erenio và à Gelinda*
A cui frà gli ostri porge
La Gallica Fortuna, e crine, e scettro.
Erenio bacia la mano à Gelinda, ella osseruatolo dice ad Attalia.
Ge. Al fa tal fuso intorno

Atropo appena volse
Lo stame di sua vita.
At. Segnai col nato Sol stamane appunto
Sù l'arco de la cuna, e in su le fasce
De' suoi prim'anni'l terzo.
Ge. Quanto và, che ad' Enrico
Moglie tù diuenisti?
At. Che legame celeste à lui mi strinse
Due lune eran già corse,
Quando feconda il seno
Restai del picciol germe.
Ge. E le reali tede
Forse da questo Cielo, e in questa Reggia',
Primiera ebber la luce.
At. Solo in Francia Imeneo sacre le accese.
Ge. Pronubo de le nozze
Fù amore? ò la Fortuna?
At. Fùil valor del Sogetto,
Le suppliche, le fasce,
L'amor di Alfonso al Prencipe; ed'il Cielo
Che a suo voler di noi dispone, e in mano
Tiene le nostre sorti.
Ge. (Gran sofferenza anima mia tù porti.)
Parte alcuna non ebbe
Ne la fatal catena
Quel, che d'vn fabbro è figlio, arcier bendato?
At. Certo, che senz'amore
Non dura, & è men dolce
Il nome di Consorte.
Ge. Accesa dunque
Fosti del Prence Enrico?
At. E restai presa
Più, che da i duo brillanti
Di sua fronte serena ardenti lumi,
Da la beltà de l'alma, e da i costumi.
Ge. E doue il tuo Cupido
L'origin ebbe?

At In Francia. *Ge.* in Francia ſolo
Vedeſti Enrico? *At* In Francia.
Ge. Mà da la Franca Reggia a queſti alberghi
Teco a venir col figlio, e che l'induſſe?
At. Cenno del mio gran Padre
Prima ch'egli portaſſe
La Guerra à Ponto: poſcia
Per tuoi famoſi alti ſponſali eccelſi
L'vfficio, che ſi rende
Debito in chi è vaſſalo.
At. Di mie nozze famoſe
Che diſſe Enrico al grande annunzio?
At. Grande
Sentì giubilo a l'alma, e piacer n'ebbe.
Ge. N'ebbe piacer? *At.* Ei ſolo
Conſigliò le ritorte,
Stimolò Teoderico, e chiuſe il nodo.
Ge. Tieni altra prole? *At.* Nata
Doppo Erenio vna figlia.
Ge. E queſta è teco? *At.* E in Francia.
Ge. Francia ben fortunata: amar tu deui
Per tanti del ſuo amore
Dolci teneri pegni
Lo Spoſo, al Cielo amico?
At. Vanto più di Lugrezia amor, e fede.
Ge. E per fede cotanta egli pur fido
Amar te in queſto giorno
Deue più di ſe ſteſſo.
At Pende da queſte luci: e da me lungi,
Come da la ſua fiamma
Pirauſta innamorato,
Non poſa, e non hà vita: io ſui di Enrico.
Belliſſima Gelinda
Il primo amor. *Ge.* Tu foſti
Il primo amor?
At. Io ſola e (sì più volte
Ei mi giurò,) fui pena, e fui delizia
De

De gli occhi ſuoi. *Ge* Per altra
Nè men del natio Cielo
Non ſoſpirò? *At.* Per altra
A quei Roghi, che accende
Co' i lampi d' vn bel ciglio
Dolce de i cor Tiranno il cieco Dio,
Vnqua non arſe.
Ge. Addio. *Si leua parte frettoloſa, e reſta aſſiſo*

SCENA VIII.

ZELTO viene doue ſtaua oſſeruando, e correndo ad ATTILIA le dice, mentre ella ſtà guardando dietro à Gelinda, che parte.

SIgnora.
At. Zelto, vedeſti? *Si leua.*
Ze. Vidi.
At. Perche da me ſi rapida improuiſa
Partì la regia Infanta?
(Su lo Spoſo adorato
Varie mi fè richieſte, e più non diſſe!) *penſa.*
Ze. A lo ſparir veloce
Parue fantaſma, & ombra.
At. Ahi: crudel Geloſia queſt'alma ingombra.
Ze. Nè vano è il tuo ſoſpetto.
At. Perche?
Ze. Con luci d'Argo
Vidi, che di color ella ſouente
Si cangiaua al tuo dir: e quando altroue
Riuolſe il piede; accolto
Tutto il foco de l'Etna auea nel volto.
At. (Laſſa;) ciò, che vedeſti, anc' io ben vidi.
Fiamma, che ſale al volto
Accuſa il core aceſo.
Ze. Et è d'amore
Quel che in donna diuampa immenſo ardore.
At. (Per fin che me n'accerto

Fin-

Finger è d'vopo:) Zelto il mio Conſorte
Dou'è, che ſà tu vedi, e mi raguaglia.
Ze. Vigil Argo ſe fui con ciglio attento,
Con l'ali al piè Mercurio ora diuento.
Ar. Geloſia la vuoi con me.
Di tue Serpi col velen
Tu fai nube al mio ſeren,
Dai tormento a la mia ſe. Geloſia, &c.

SCENA IX.

CAMPAGNA con lido, d'intorno al quale vi ſono Poggi, e Scalinate, per la veduta dello sbarco di Teodorico, e Mare in lontano.

GVBALDO con ARIENE.

MA; che frà l'ombre de la Notte oſcura
Da Gelinda creduto il Prence Enrico
Gelinda io già godei,
Noto è ad' alcun?
Ar. Chi può ſaperlo? io ſolo
De la credula donna,
(Perche non ſia di Teoderico Spoſa.)
Te, in loco del ritroſo
Prencipe, a ſua beltà barbaro, e crudo,
Guidai dentro a le ſoglie:
E a l'ora fù ch'Enrico; e à me lo diſſe
Egli ne le ſue rabbie,
Quando del dì caduto
Brilla su le ruine Eſpero Ibero
Partì à Glima ſtraniero.
Gu. Nulla di ciò, che temo io temer debbo;
Poiche quel, che à la bella
Diedi frà i ciechi orror gemmato cinto,
In cui già l'arte impreſſe

Del Prence Enrico, ed'il ſembiante, e il nome,
A baſtanza mi copre.
Ar. Ben meditato inganno accerta l'opre
Gu Dhe Alindo.
Ar. A te fedele. *Gu.* Teodorico
Soura di alato abete
Rapido viene al lido.
Popoli maſcherati vano occupãdo i poggi, e le ſcalinate.
Ar. E il Rè, che in petto
Per Gelinda sù l'acque hà vn cor di foco,
Solecito, importuno, impaziente,
Chiederà frà le piume
Stringerla immantinente.
Gu. Labbro dolce, ch'lo già baciai
D'altro labbro ſe i baci aurai
Alma d'Erebo languirò.
Inquieta ombra vagante
Delirante
Frà l'ombre pallide mi aggirerò.
Ar. Mà; tu, che ſei di Alfonſo
Ne i ſecreti conſigli
Ammeſſo entro la Reggia;
Che non diſcior, prima che ſtretto il nodo?
Gu. Diſſi; mà dir, che val? di Conſigliero,
Che al Rè troppo ſi oppone
Ombra il conſiglio arroca, e la ragione.
Ar. Cerchiſi al mal rimedio.
Gu Cerchiſi: *Ar.* E pria, che.... *Gu.* Taci.
Ecco le tumide
Vele d'argento.
Vengono ſul lido ſchiere de Soldati ricamente veſtiti, e Timpani, e Trombe.
Ar. La prora
Indora
L'ondoſo, lubrico, ſalſo elemento.
Gu. Nè già da Colco
Sciolſe legno più ricco il gran Bifolco.

SCENA X.

Si vedono comparir le Naui con la Reale di Francia, che si auuicinano al lido, & intanto suonano continuamente Timpani, e Trombe. Approdato, sbarca TEODERICO, GVBALDO và ad incontrarlo.

GVBALDO. TEODERICO Caualieri, e Soldati.

TRionfator d'Imperi,
Marte di Francia: Alfonso, il mio Signore
Manda a baciar tua mano
Su le labbra a Gubaldo il Riso Ispano. *gli bac-*
Teo. Picciol dono al suo merto *(cia la destra*
Reco vn trionfo.
Anche Ariene và a bacciargli la mano; e Teoderico dice à Gubaldo.
E di qualunque grado
L'ossequio è a me catena.
Gu. De la real Gelinda
Serue il Garzone a l'adorato Impero.
Ar. E vn dì seruir a Teoderico io spero.
Teo. Che fà l'Idolo amato? *ad Ar*
Fama di sue bellezze *à Gub*
Mi suonò ne l'orecchio;
E vscita da' suoi lumi
Informò con le piaghe il core amante.
Ar. (Empio, ingrato, incostante)
Mesta dal dì, che sposa a te diuenne,
Per non intesa doglia
Perdè il seren del volto.

Chia-

Chiama barbari i Numi,
Tiranne le sue stelle: e de' suoi giorni
Omicida è il silenzio:
Sparger vorei sul netare l'asenzio. *à Gubaldo.*
Teo. (Inuidi del mio bene ò Fati auuersi.)
Qual mai vapor molesto
Annebia il Sol del Mondo?
Gu. Anche ad Alfonso
Ignota è la cagione, onde la figlia
Torbidi porta i rai.
(Mio cor, tu, che godesti, ah, ben lo sai.)
Teo. Gubaldo: e questi? *Ar.* Alindo.
Teo. Di pudica donzella,
Che dee sola nel letto
Tosto abbracciar lo sposo, e, che souente
Abbraccia il suo Tiranno,
Sarà, ciò, che par doglia
E modestia, e timor: *Ar.* Anc'io Signore.
Giurerei, ch'è timore
L'angosca de l'Infanta; e ch'ella teme,
O per nouelli amori, ò per antichi,
Ritrouar nel marito
La sorte d' Arianna.
Gub. E presago di rado il cor c'inganna.
Teo. Vero sol per Gelinda è l'amor mio: *à Gub.*
Ogn' altro fù sol di goder desio. *ad Ariane.*
Ar. (Che sento ò cieco Dio!)
Te. Alindo. *Ar.* Inuitto Sire.
Te. Vola a la Dea, che adoro.
Dille, che di abbracciarla
Vn Secolo mi sembra ogni momento:
E, che il mio cor di Tantalo hà il tormento.
Gu. (La mia speranza è morta.)
Ar. (E il mio contento.)
Teo. Di vn bel crin frà i lacci d'oro
Sarà spoglia il vincitor.
Chi domò falangi mille,

D'vn bell'occhio a le fauille
Languirà trofeo d'amor.

SCENA XI.

SALA seconda in sembianza del Cielo di Marte, con Statua dello stesso à Cauallo, & vna Cometa da vn lato.

GELINDA parlando trà se.

COndurmi fin sù gl'occhi
La nouella Consorte?
Io già goduta, vn altra
Goder sù la mia faccia? e Attilia.
Attilia. . . .
Guarda di dentro la Scena, quì sopravviene frettolosa Ariene.

Ar. O Gelinda: Signora:
Gel. Mio fido Alindo.
Ar. Preme il lido arenoso
Ge. Chi, Alindo, Teoderico?
Ar. Il regio Sposo.
Ge. Ahi: che mi dici?
Ar. E dir à te m'impose,
Che quì Tantalo amante
Del tuo seno a le poma
Anelante, e famelico sen viene.
Ge. (O mio Destino.)
Ar. (O pene.)
Ge. Mà. . . .
Ar. Che far pensi? *smaniosa.*
Ge. O Dio:
Ar. Presto, che induggio
Non ammette il periglio.
Ge. O Dio.

Ar. Nè più riman Tempo al consiglio.
Gelinda. *Ge.* Senti. *Ar.* Che?
Ge. Reca (Gelinda) recami. *Ar.* Che vuoi
Ch'io quì t'arrechi.
Ge. Porta
Come vergar vn foglio.
Ar. Sembro ratto nel vol Scitico strale,
Ge. Tiranno Enrico; in quale
Per te rischio imminente
Gelinda ora si troua? *torna Ariene.*
Ar. Eccomi.
Ge. Il piè quì ferma. *và à scriuere.*
Ar. (O come il cor, che. . . .
Si ferma nel passo Gelinda, e dice trà se.
Ge. (Nò.) *Ar.* Signora. *Ge.* (Scriuerò.)
và à scriuere al Tauolino.
Ar. (Mio cor, che teme
Tradimenti nouelli
Ahi palpita nel seno:
Scriue: costei se moglie,
E del Rè Teoderico, io vengo meno.)
Gelinda và ad Ariene col foglio sugilato.
Ge. Prendi; e ad Alfonso rapido l'arreca.
Ar. Ad Alfonso?
Ge. Al gran Padre.
Ar. Mà, di quai sensi.
Ge. Or non è tempo: và.
Ar. Dò l'ali al piè.
(Destino: che sarà?
parte ma torna indietro chiamato da Gelinda.
Ge. (Sconsigliata, che scrissi?) Alindo.

SCENA XII.

ALFONSO. GELINDA, e ARIENE.

Figlia.
Ge. Mio Genitor. Al. Qui viene.
Teoderico, il tuo Sposo.
Ge. (O arriuo : ò Dei)
Ar. (In quali angosce anima mia tu sei?)
Teoderico viene con Gubaldo, e nell' vscire dice ad Alfonso, che và con Gelinda ad incontrarlo sulla soglia.
Alfonso; arresta il piè : che quì à l'assalto
Del ciglio d'or, che biondo,
E à te vicino, e gemino balena,
Marte ne la sua Reggia è saluo appena.
Ar. (Ariene infelice.)
Al. Del Dio de l'armi al glorioso arriuo
Ogni terrena Reggia
In Cielo si trasforma.
Vengono Enrico, ed Attilia, il fanciullo, e Zelto, e vanno à Teoderico.
At. Mio Genitor.
En. Monarca.
Teo. Enrico, figlia: *li abbraccia.*
Tempestiui in Iberia oggi veniste.
Al. Inuitto Teodorico : à quei, che porti
Di celeste adamante
Lacci immortali, ecco Gelinda viene,
E serua, e moglie.
Ge. Io moglie? à me catene?
Teo. Che pauenti ò adorata? io se ben vegno
Dal sangue, e da le stragi
Altre piaghe non porto,

Che

Che le soaui, aperte
In me da i rai del tuo bel ciglio nero.
Ar. (Misera: io, che più spero?)
Al. Figlia: incontra col Riso il Rege amante.
En. Enrico con suoi voti
Solecita il gran nodo.
Ge. (O perfido.] Att. Anche Attilia.
Ze. Stringe anche Zelto la fatal catena.
Teo. (Che sembiante diuin.)
Ge. (Che duol.)
Ari. } Che pena.)
Gu. }
Ze. (O che donzella di modestia piena.)
Al. Brilli applauso giocondo à noi dinante.
Teo. Brilli l'astro del Dio Gradiuo
Dentro i rai di quel sembiante.
Ze. E brilli intorno il Giubilo Baccante.
Tutti vano à sedere in varij loebi eleuati trattane Ariene, e Zelto. Segue Ballo di guerieri à suono di Tromba. Terminato il Ballo scendono, & dice.
Te. Alfonso: immantinente
Scuota Imeneo le tede: e questa bella
Veggasi 'l vincitor co' i lauri in fronte
Nel Campo di quel seno
Da i suoi lumi trafitto à venir meno.
Ar. (Ahi: che sento?)
Gu. (Che ascolto?)
Al. Alindo.
Ar. Sire.
Al. Vatene: e appresta i Talami fioriti.
Gel. Indi à me riedi.
Ar. (Amor: porgimi aita.) *parte.*
Al. L'are sacre Gubaldo.
Gu. (Assistimi ò Fortuna.) *parte.*
Al. E di Gelinda
Le lagrime de l'Alba

Sian vezzo al collo, al seno.

Te. Andiamo.

Si volta, e vede Attilia, che con Enrico lo segue.

Attilia: resta.

Alf. Le nuziali pompe
Tu amato Enrico appresta:
E in premio del tuo merto, e di tua fede
Aurai de l'Ebro vedoua la Sede.

Tes. Come si vcida, e impiaghe
Da voi pupille vaghe
In guerra apprenderò.
A te schiere indarno arreco, *ad Alfonso.*
Se duo Gioui il Dio, ch'è cieco
In duo rai di strali armò.

Partono, e Gelinda accostata asi ad Enrico, e ad Attilia dice ad Attilia.

Ge. Godi ò Attilia lo Sposo: e tu la moglie:
Mà, adopra in auenir con chi ti crede
Men falso giuramento, e maggior fede.

SCENA XIII.

ATTILIA. ENRICO. LINDO.

At. (MEn falso giuramento, e maggior fede!)
Si volta a guardare Enrico, al quale dice
Ze. Tù, che rispondi? (tace.) (Zelto.
Enr. Dolce Attilia: t'intendo: a te ben deggio,
Come à Porzia il Romano
Suelar gli arcani ignoti.
At. Zelto.
Enr. Ascoltami. *Ze.* Ascolta.
Enr. Di me, che di te sono,
Arse Gelinda vn tempo: io sordo ai prieghi
Fui, più, che non fu schiuo
Ippolito con Fedra,

Con

Con la Ninfa Narciso:
Mà: ò Dio: tu di pallor tingi'l bel viso.

At. Tù seco fauellasti.

Enr. Fauellai seco.

Ze. A le risposte è pronto. *piano ad At.*

At. Altro seguì trà voi?

Enr. Altro mai non seguì: genio, e rispetto
Poser l'argine a i fatti; e le parole
Fur trà genij contrarij, e poche, e sole.
E se non credi a me
Mia vita aprimi'l core.
Con voce di dolore
Te lo dirà mia fè.

At. Tù, che dici? *al Seruo.*

Ze. Risoluo
Per me dirlo innocente.

At. Ed'io l'assoluo. *poi amorosa ad Enrico.*
Cor mio, vieni al mio seno
Tù se'il mio Nume..

Enr. E tù il mio Ciel terreno.

Ze. Andiam le pompe ad'ordinar sublimi..

Enr. Adorate luci care
Tosto à voi ritornerò.
Mè le genti in soglio aurato,
Del tuo labro idolatrato
Io la legge vbbidirò.

SCENA XIV.

ATTILIA.

TRanquillati gioite ò Spirti amanti.
Gelosa più non sono
De l'adorato ben.
Di sua costante fè
Più candida non è
L'Alba, c'hà gigli in sen.

SCENA XV.

Camere di Alfonso.

Ariene, & hà in mano il foglio sugillato datole da Gelinda.

SE non spunta sereno vn lampo,
Che rauiui la morta spene,
L'alma mia non troua scampo:
Cadrà in braccio de le pene.
Mà; in questo foglio, che vergò? che mai
Scrisse Gelinda al Padre?
O se .....

Alfonso uscì in tempo, che dice Ariene *li sudetti vltimi versi, vedata egli la lettera in mano della medesima, mentre ella guarda la soprascritta. Si volta* Ariene, *vede vicino a lei Alfonso gli dice.*

Signor. *Al.* Che foglio hai teco?
Ar. Questi
A te Gelinda inuia.
Ar. gli dà la lettera, la prende Alfonso, & segue à leg.
Alf. I Talami? *Ar.* Son pronti.
Alf. Il Prence Enrico
Quì venga.
Ari. (O Ciel nemico.)
parte Ariene, *Alfonso apre la lettera sugillata dicendo*
Al. Ad'vuom di tanto merto
Il comandodi Murcia ora dar voglio.
aperta la lettera, legge piano le prime righe, poi trà sè
Alfonso! da Gelinda
Pur lineato è il foglio? *legge forte*
lett. Fè di Sposo mi diè frà l'ombre Enrico.
M'abbracciò, mi lasciò;
stupido, e confuso si ferma, poi
O infame Enrico: o scelerata.... viene.
Il reo fellon: disimular conuiene.

SCE-

SCENA XVI.

ENRICO nell'vscire veduto ALFONSO, che tiene in mano il foglio aperto dice trà se!

Enr. (IL foglio, che di Murcia
Mi destina al comando hà ne la destra.
Felice Enrico.)
Alfonso si volta, e gli dice ridendo.
Alf. Enrico. *Enrico inchinato li bacia la mano.*
Di tua virtù prudente
Hò d'vopo in questo punto.
Enr. La mente vmilio a la sourana legge.
Alf. Siloe di Media il Rè: di Alfonso amico,
Ricerca in questo foglio alto consiglio:
Arduo, perch'io lo vedo,
O Solon de l'Impero a te lo chiedo.
Enr. Sol chi nel Mondo è Gioue errar non puote.
Alf. Senti: Siloe de Medi
Tiene vna figlia: à questa
Prence di lui vassallo
Pegno diè di Consorte.
L'abbracciò, la lasciò: cercasi'l modo
Onde viua redento il regio onore.
Enr. E facile Signore.
Alf. Come?
Enr. Il Prence vassallo
Sposi la regal donna.
Alf. D' altra, s'egli è marito.
Enr. Mora la moglie. *Alf.* Questa.
E suo conforto, e vita.
Enr. E di sua vita
Egli in pena del fallo
Il Carnefice sia.
Alf. Qual colpa danna

La ſemplice in amor donna innocente?
Enr. Onor offeſo è Giudice inclemente.
Alf. Dunque al Nume d'Onore
Tal vittima deſtini?
Enr. E tale il mio conſiglio.
Alf. E attroce, ed'empio.
Enr. A i miniſtri de i Rè ſerua d'eſſempio.
Alf. Mà; ſe tu foſſi'l grande
Diſonorato Rè, così fareſti?
Enr. Certo così farei.
Alf. Soldati: voi,
Queſti vſcij cuſtodite.
Tu prendi *gli dà la lettera* & à momenti
Eſequiſci.
Enrico doppo letta la prima riga della lettera dice:
Enr. Mio Rè.... *Alf.* Chiudi quel labbro.
Quì a momenti la moglie
A te verrà: eſequiſci
Fellone il tuo conſiglio;
O sù la moglie vccisa *(ſdegnato*
Sbranato aurai dinanti a gl'occhi 'l figlio. *parte*
legge forte Enrico la lettera.
Enr. Fè di Spoſo mi diè frà l'ombre Enrico.
Io? ſè di ſpoſo? Enrico?
ſi ammutiſce, & con atto di Stupore entra.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SALA terza deſtinata ai Talami di GELINDA, chiamata Cielo di Lucina.

Cauallieri prouano vn Ballo. Quando ſono alla metà dieſſo viene frettoloſa

GELINDA.

Si ferma il ſuono, e la danza, e Gelinda dice a i Caualieri.

VOſtra danza ſeguite. (il fido Alindo
Quì ne pur veggo.)
Gelinda entra in altra ſtanza. I Caualieri continuano à prouar il Ballo: poi ſi ſente di dentro Gelinda, che dice.
Alindo.
Eſce ſmanioſa, e con impatienza, và guardando:
Alindo: queſti ſono
I Talami appreſtati.
và di nuouo per Scena agitata, e dice.

Alindo: ei tiene il foglio,
Che da me ſcritto a l'apparir del Padre
Io già in ſua man ſoſpeſi:
Nè più à me torna: ſtelle: e quì à momenti
Per abbracciarmi Spoſa il Rè guerriero
Verrà col Genitore.
Imminente è il mio periglio:
Numi; Alindo; Ciel conſiglio.
Chi può diſcioglere
Da ineuitabile
Sciagura il cor avuiluppato, e cinto?
Penſa vn poco, poi riſoluta.
Tolgami 'l fil d'vn brando al laberinto.
Portata dalla diſperatione mentre Gelinda è per entrare s'incontra in Alfonſo.

SCENA II.

GELINDA. ALFONSO.

Padre.
Al. Chiudi, ò sfrenata
Figlia di Alfonſo indegna
Le labbra contumaci.
Ge. (Ahi: Gelinda.) *Al.* E di Padre,
Ch'oggi ſol per Gelinda è Rè Tiranno,
Donna ſenza vergogna; anzi vergogna
Sin de le donne de la Plebe oſcura,
Non proferir più 'l nome.
Ge. (Ciel ſon ſcoperta.)
ammutiſce abbaſſati gli occhi alla terra.
Al. Quando
Col Franco Rè, con Teoderico, ideggio
Stringerti in ſacro nodo,
Fu, che vn'altro ti ſtrinſe in chiuſo foglio
Temeraria mi ſcopri?

De

De l'onor tuo, de l'onor mio nemica,
Di naſcoſto, furtiua,
Vno à te diſuguale
Abbracciaſti notturna?
Vn ſuddito del Trono?
Vn vaſſallo del Regno?
Vn, che (infame per l'opre) è Prence indegno?
Or di te che far deggio?
Tu dillo: qui frà poco
Per annodarti Spoſa
Verrà il Rè Teodorico.
Che gli dirò? che ſei
Non più Vergine? e donna
Senza marito? narrerò gli amplesſi,
Che à l'amator occulta
Deſti frà l'ombre? io gl'Imenei promiſi:
Giurai le nozze, e le firmai ne'fogli.
Dir ciò, che ſei non deggio:
Mancar di fè non poſſo: audace, indegna
Figlia di Alfonſo: Aſtrea, per ſi gran colpa
Scarſa è di pene attroci: ed in ſua mano
Folgor non hà che baſti 'l Gioue Iſpano.
Ge. (Fato crudo inumano.)
Al. (E d'è pur vero!)
Gelinda?
Ge. (Ciel.) *Al.* Gelinda,
Prole real di Alfonſo,
Il contegno del ſeſſo,
Il decoro del ſoglio
Specchio di ſenno, e di modeſtia eſempio,
Ne le braccia di Enrico
Perdè l'Onore? profanò le Sacre
Mura di queſta Reggia?
Gelinda? *Ge.* (Sfortunata.)
Al. Degli Ataui condegni,
De la Madre, pudica alma de Regi,
Del Genitor Monarca,

Ma-

Macchiò la Fama? il sangue?
Il nome? le memorie?
Le và sopra con impeto, e Gelinda sbigottita, se li getta à piedi dicendo.
Ge. Genitore, ingannata
Fui.... Ar. Taci scelerata.
Donna in amar sagace
In darno, per discolpa
Del suo fallir semplicitate accusa.
Ge. Pietà.
Al. Non scema confessata colpa
La forza del gastigo,
La pena non distrugge:
Ti condanna al Patibolo il tuo fallo:
Ti destina al Carnefice il tuo foglio:
Manca a i periodi scritti
L'vltimo di tua vita: il più crudele
Inuentato tormento,
Per dar vita à l'Onor già fatto esangue,
Manca à la penna, & a l'inchiostro il sangue.
Sopraviene Ariene, e và ad Alfonso.
Ari. Mio Sire: Teoderico à te quì viene.
Alf. Leuati.
Quì tu resta; e a Teoderico *ad Ariene.*
Per me dirai, che in breue
Mi porterò a i suoi tetti,
Seguimi tu. *à Gelinda.*
Ari. (Nel pianto è quasi assorta.)
và à Gelinda, che piangendo segue il Padre.
Signora; e che... Ge. Son morta.

SCE-

SCENA III:

ARIENE.

GEnuflessa, e piangente
A le piante del Padre
Vidi Gelinda! perche mai? che scrisse
Colei nel foglio?
Pensa intanto viene Teoderico.
Te. Vuoto *Ariene veduto Teoderico si ferma.*
Scorgo questo à Lucina
Sacro lucido albergo!
Ar. (Cor d'Ariene ardisci.)
Te. Quì non vi è Alfonso: e non appar Gelinda!
Ariene và à lui.
Ar. Alindo à Teoderico
Bacia la regal veste.
Te. Alindo: volentieri
Quanto ti abbraccio.
Ar. Adoro
Tuo valor, tua bontà, che l'alme allaccia
(L'ingrato à suo dispetto ancor mi abbraccia.)
Teo. Dou'è il Regnante Ibero?
Doue Gelinda? sparge
Tutto il Popol de gl'astri
Quì d'ogn'intorno tremoli baleni;
E frà luci si belle
Splender non veggo quelle,
Che in fronte del mio Sol, vaghe, adorate
Fur de i viaggi miei l'Orse stellate.
Ar. Quinci col suo gran Padre in questo punto
Partì l'alta donzella: e il Genitore
Dir à te, che à i tuoi tetti
Si porterà frà poco
Legge mi diè.

Teo.

Te. (Che sento? a incatenarmi *lo ascolta Ariene*
Quì di Gelinda i vegno
Al sen, ch'è viuo latte: e altroue Alfonso
Guida la regal figlia?
E quando io giungo ei parte?)
Ar. (Or qui tempo è di vsar l'ingegno, e l'arte.)
Te. Alindo: dimmi; e a Teoderico il dici.
Ar. Tuo regio cenno attendo.
Te. Forse al maturo laccio
Ritrosa è ancor Gelinda? *si addira dicendo con*
Più Alfonso non assente? *impeto*
Di? (ti acheta per poco alma furente.)
Ar. Signor: dirò; e tù il sai;
Ragira il Mondo
Volubile la Sorte.
Gelinda poi: fanciulla, e ne i begl'anni?
Pena è di mille amanti.
Mille pensieri hà in capo:
Stà fissa à quel, che pensa:
Pensa à quel, che non dice: & ella; parlo
Col Franco Rè.
Te. Fauelli à Teoderico.
Ar. Ella, che sospirosa
La cagion del suo duol non anco scopre
Odia di Teoderico il nome, e l'opre. *pensa.*
Non credo, che in amor
La fiamma del tuo cuor
Aurà Fortuna.
Tiranna è la beltà;
Merto per chi non hà
Le grazie adduna.
Te. Dunque sdegno, e disprezzo, *ad Ar.*
Incostanza, ed'amore
Congiurano à miei danni. *dà nelle furie trà sè*
(E Teoderico,
Il guerriero, il terribile, il feroce,
Lo strugitor d'eserciti, e d'Imperi
Ludi-

Ludibrio di vna donna
Scherno d'Iberia, e fauola del Mondo,
Soffre l'ingiusta offesa?)
Senti Alindo: oda Alfonso, e Iberia m'oda;
Prima, che il dì tramonte
Se Sposa al Rè de Galli
La crudel non sarà, che mi dà pena;
Ecate con sue Furie
Condurrò meco in guerra:
Vrterò Cielo, e Terra:
Odierò il Padre; abborrirò la figlia:
Cadrà il Regno d'Iberia, e vinto, e domo.
Ar. Parto. (gettai de la Discordia il pomo.)
Te. O il labbro bacierò
Che dolce m'inuaghì,
O il suolo spargerò
Di stragi in questo dì.
Sarà strale
La Saetta,
Che fatale
Miserì.

SCENA V.

Tornano le CAMERE di Alfonso.

ATTILIA con ZELTO.

At. ME, che quì chiede Enrico
Di Alfonso vn Seruo a raguagliarti venne?
Ze. Di Alfonso vn Seruo.
At. Perche mai?
Ze. Ciò disse;
Indi à me s'inuolò
Ratto così, che il demone il portò.
At. Qui'l caro ben non veggio.
guarda, e Zelto và à guardare alla porta.
Non

Non veggo il Sol, che adoro.
(O Dio.) Zelto.
Ze. Non viene.
At. Egli di Alfonſo,
Poiche portoſſi rapido al comando
Ze. Hai tremante la voce.
At. E il cor mi trema. *Ze.* Di.
At. Vn certo in me rimaſe
Spaſmo, e timor, che alcuno più non laſcia
Ripoſo a l'alma mia.
Ze. Dir non ſai la cagione? è Geloſia.
At. Da le piume riſorta
Di ſen mi cadde il figlio: e il figlio io ſteſſa
In ſoſtener cadei.
Tante cadute, ah, non intendo o Dei.
Ze. Al giornoio cado, e diece volte, e ſei.
At. Non palpitarmi
Sta cheto in ſeno
Timido cor.
Se fido altra beltà
Lo Spoſo amar non sà
Fugga col ſuo veleno
Il gelido timor.

Da vn altra ſtanza viene con paſſo lento Enrico *tenendoſi coperto il volto colla deſtra mano, nella quale hà la lettera ſcritta da* Gelinda *datagli da* Alfon.

Ze. Vedilo: egli è penſoſo.
At. Ah: di ſciagure
E queſto cor preſago.
Si copre, o Dei, la venerata immago.
Ze. Accoſtiamſi.
At. Accoſtiamſi.

SCE-

SCENA VI.

ATTILIA con Zelto vanno ad ENRICO.

Enr. ENrico.
Attilia fuggi.
Zelto guidala altroue.
Ze. (Perche?)
At. Poc'anzi. *lo trattiene.*
Enr. Tenti
La tua ſciagura.
At. Senti.
Enr. Stimoli la tua Parca.
Zelto. *Ze.* Signore.
Enr. Altroue
Conduci Attilia.
Ze. At. Doue?
At. Mè quì chiedeſti, ed or.. volgiti.
Ze. Mira
La fida Spoſa.
Enr. O Dei.
Ze. Piange. *ad Attil.*
At. (E ſoſpira.)
Enr. Mia Conſorte.
At. Mio ben.
En. Son innocente.
Ze. Reo chi ti dice?
At. Chi Tiranno ardiſce
Poner macchia nel Sole.
Enr. Ingiuſtiſſimo foglio.
At. Vn foglio. *a Ze. piano.*
Ze. Hà nella deſtra.
Enr. Mi accuſi ſenza colpa.
At. Spoſo, laſcia, ch'io legga. *vuol leuargelo.*
Enr. Nò, Attilia, nò. *Ze. At.* Si.

Enr.

Enr. Scritto
E quì'l fin di mia vita, e la tua morte. *aa At.*
Ze. Morir tù dei. *ad At.*
At. (Morrà l'Idolo mio?)
Enr. Tù Alfonso senza colpa
Condannarmi a le pene?
Attil. gli leua la carta di mano, & egli non si auuede.
At. Legger io voglio
Ze. (Bene)
Leggi *piano ad* At. *Enr.* (Tiranne Stelle.)
legge forte Attilia.
At. *Fè di Sposo mi die frà l'ombre Enr.co.*
M'abbracciò, mi lasciò: marito, e Padre
Tornò sù queste soglie
Eccoti la cagion de le mie doglie.
Ze. (Enrico hà vn'altra moglie.)
leg. At. *Gelinda.* *Zel.* [E del Rè figlia.)
Att. và da Enrico, e soghignando gli dice.
At. Frà Gelinda, & Enrico
Altro già non seguì: fur le parole
Frà duo Genij contrarij, e poche, e sole.
Perfido, indegno, e ingannator Enrico.
gli volta le spalle, ne più le guarda. Zelto và a lui.
Ze. Signore, che facesti?
Enr. Zelto: son innocente. *Zelto và ad At.*
Ze. Ei..... *At.* Ben volea
Scritto, ch'io non leggessi'l foglio aperto.
Zelto và ad Enrico.
Ze. Questi è vn indizio certo.
Enr. Zelto: colpa non hò.
Ze. Mà; Gelinda, quel foglio non vergò?
Enr. Falso è il foglio, e chi scrisse. *At. lo ascolta sen-*
Mà; s'io, poiche ad Attilia *(za guardarlo.*
Spo so in Francia diuenni, vnqua da Francia
Non portai lunge il piè; come Gelinda
In Iberia godei? come ad'Alfonso;
Giusto Ciel, giusti Numi,

E tal

Et à la fè di Sposo io son fellone?
Zelto và ad' Attilia.
Ze. Signora: vdisti? è buona la ragione.
At. Eh: Zelto: al suol de Franchi *l' ascolta Enr.*
Pria, che girne colui,
Quì ne l' Ispana Reggia
Godè la regal donna,
Paride fuggitiuo, e ingannatore.
Zelto và ad Enrico.
Ze. Tu, che dici Signore?
Att. Perche solcando il Mar io mi sottrassi
A l'amor di Gelinda; ella in vendetta
Col machinato foglio
Mi accusò al Genitore.
Zelto vuol tornar ad Att. lo trattiene Enrico seguendo.
Mà: Zelto, amato seruo.
Reo s'io pur fossi, credi tu, che aurebbo
Attilia si volta lo guarda ed ascolta.
La gran figlia di Alfonso,
Facile à l'ira, e à gl'impeti soggetta,
Poiche intese con altra i miei sponsali
Permesso a le sue labbra
Così lungo silenzio? *torna Zelto come sopra.*
Tanto induggio sofferto
Ad' accusarmi al Padre?
Quì si volta à guardare Attilia, la quale accortasi, presto si volta da vn'altra parte. Enrico torna à parlar con Zelto, ed Attilia torna ad ascoltarlo.
Credibile esser può, che in questa Reggia
Da me, doppo goduta
La regia Infanta, io mediator del nodo
Sposa al Rè Teoderico
Congiungesse colei? che poscia inante
A l'ingannata figlia
Con la Sposa, e la prole
Io ritornassi, e al Padre,
Feroce Rè, terribile, e possente?

Ze.

Ze. Io reſto perſuaſo. *poi và ad Atilia è le dice*
Egli è innocente. *poi torna ad Enrico.*
At. (Che dici alma geloſa)
Ze. Mà; poc' anzi, di morte
Signor, che fauellaſti?
En. O Dio. Senti'l maligno
Tenor de le mie ſtelle.
Perch' io Spoſi Gelinda
Vuole Alfonſo crudel, ch'io quì omicida
Sia di Attilia, che adoro.
Ze. (O barbaro.
At. (Che ſento!)
En. O à queſte luci
Per diſpietato eſecutor miniſtro
De la Spoſa, e del figlio
Fumar farà la ſtrage: e vna breu' ora
Perche sù queſto ſuolo
Caggia il mio ben traffitto,
A la mia deſtra è il termine preſcritto,
Ze. Corſa de l'ora omai ſarà gran parte.
entra correndo.

SCENA VI.

ATTILIA tutta affetto và ad ENRICO.

ENrico: mio teſoro:
Mio Conſorte adorato:
Che tu innocente ſia?
Mel dicono le tante
Tue poſſenti ragioni;
Mel dicon le tue lagrime: mel dice
O dolce anima cara
L'amor mio, la tua fede.
En. Empio, Tiranno Alfonſo.
At. Gelinda incolpa: queſta

In-

Ingannò il Prence Enrico, e il Genitore.
Torna fuora Zelto, e correndo và ad Enrico.
Ze. Rapido il tempo corre. *rientra.*
At. Mà ſe toglier il velo a la menzogna
Non è conceſſo; viui
Tu cor mio: viua il Figlio:
Mora Attilia: e gradita
Fia la morte, per man de la mia vita.
En. Crudel: tu mi conſigli
Suenar con vn ſol colpo
Il tuo cor, il mio core, ambo innocenti?
Torna Zelto come ſopra.
Ze. Reſtan pochi momenti. *rientra.*
En. O momenti.
At. Via: Spoſo: aprimi'l petto.
En. Mà; s'io t'vccido: reo
Di non comeſſa colpa,
Da me ſteſſo mi accuſo, e di tua morte.
At. Adorato Conſorte:
Parlerà il Ciel vn dì.
Sù il brando impugna
Suena. *En.* Pria, che tu muoia
Non vuoi, che almen ti abbracci?
Veder non vuoi la prole?
At. Preſto abbracciami. *ſi abbracciano.* venga,
Il cor de la mia vita.
Zelto. *Torna Zelto come ſopra.*
Ze. L'ora è finita.
At. Enrico.
Ze. Suona
En. Zelto.
At. Nudo è il ſen.
Enrico denuda la Spada.
En. Trema il braccio.
Zelto ſente che vengono perſone.
Ze. Genti.
At. Brando nemico

Ze. Ate

Ze. A te quì } viene.
At. Ahi quì à te }
En. E d'io m'vcido.
V uol ferirsi lo trattengono Attilia, e Zelto, e soprariua.

SCENA VII.

GVBALDO, detti.

At. }
Zel. } Enrico.
Gu. }
En. (Gubaldo!)
Gu. Meco vieni. *à Gubaldo.*
En. Attilia. *At.* Doue
Conduci l'Idol mio? *ad Attilia.*
Ze. Ei và à la morte. *ad Attilia.*
Gu. Addio. *ad Attilia.*
En. Rimanti in Pace.
At. Vita di queſto core.
V à ſeguendo Enrico, che parte.
Enrico, Enrico.
Entrano Gubaldo, ed Enrico, ed Attilia ſuiene nelle braccia di Zelto; che dice.
Zel. More.
Si muta la Scena, e compariſce.

SCE-

SCENA IX.

STANZA quarta chiamata CIELO DI GIOVE, con Trono al di cui piede ſtanno il TEMPO, il FATO, la FORTVNA, ed'ASTREA da vn lato del Trono ſudetto, che hà per coperchio vn grandiſſimo pano d'oro, e di porpora ſoſtenuto da acquile diſarmate.

Al ſuono di ſtrepitoſa ſinfonia, eſprimente il rumore de tuoni, & il fiſchio de' fulmini, eſcono Perſonaggi, che figurano Serui miniſtri al Trono. Portano in mano faſcio di fulmini; vn libro, la bilance, l'bora, la fole, e dauiſa in molte parti la Ruota della Fortuna, e la vela. Formano vn Ballo, ponendo i fulmini all'acquile, & in mano delle Deità le coſe, che portano in mano, in fine compoſta la Ruota, la depongono al piede della Fortuna. Poſcia partono, e viene GELINDA.

QVanti ſtringe ardenti folgori
Terren Gioue in ſoglio aurato;
Perche quì pera queſt'anima
Piomberan dal braccio armato:
E tu ingrato
Crudo Enrico ſpietato cor
Ridi d'vn'altra in braccio al mio dolor.
Ar. và ſmanioſa da Gel.
Ar. Dhe: Signora: quai caſi?
Ge. Alindo: m'hai tradita.
Ar. Io?
Ge. Di mia mano.

Tù al Genitor Monarca
Scritto il foglio recasti.
Ar. Hò tua legge vbbidita.
Ge. Dal timor consigliata, e da vendetta;
E de i superni coniugali Numi
Per ammorzar la face, in quella carta
Contro il crudel Enrico
Scrissi al Padre l'accusa:
Pentita poscia à le tue piante il corso
Con mia voce fermai.
Ar. Di più tù non dicesti, io fido oprai.
Ge. Ah; che al venir del Padre il cauto labbro
Nel dir frenò gl'accenti
Ar. Dunque di tua sciagura il Caso incolpa.
Ge. Alindo: in questo dì non più consorte
Io del Franco sarò; mà de la morte.
Ar. (Mia sospirata Sorte)
Ge. Quì Alfonso mi condusse: e quì l'attendo
Per sua legge Tiranna
Col folgore tremendo.
Ar. (Alma gioisci.)
Ge. Prima di spirar l'alma, almen potessi
Almio Teseo infedele
Dir i suoi torti, rinfacciar l'offese;
Tutto de l'alma iniqua ad'vna ad'vna
Narrar l'opre rubelle.

Ariene vede venir Alfonso con Gubaldo.

Ar. Alfonso con Gubaldo.
Ge. Andiamo. (stelle.) *si ritirano di dentro.*

SCE-

SCENA IX.

ALFONSO GVBALDO.

GVbaldo: il tuo consiglio
Il fulmine arrestò, che già su'l capo
Di Enrico traditore
Ruuinosa cadea.
Gu. Non si condanni
O Rè possente il reo senza diffesa:
Nè questa vnqua si nieghi, e non si affretti.
Diffesa non accetta, ò stimolata
Il Giudice condanna:
Anche non ricercarla opra è Tiranna.
(Lasciar ch'Enrico mora, o Ciel, non deggio)
Al. Sì: sì: questa è la legge
Del Cielo, e di natura.
Mà se reo del delitto
Enrico io scoprirò; da lui suenata
Attilia aurà la morte: e vò, che porga
Di Gelinda a la destra
Colui di sangue tinta, è ancor fumante
La destra di marito.
Gu. Alfonso; in questa Reggia
Euui di Attilia il Padre: armate genti
Hà seco Teoderico.
Al. Chi a l'Onore consacra hà il Cielo amico.
Dou'è colui? Gu Vicino.
Alf. A me quì venga:
Eh là. *comparisce Gelinda.*
Ge. Signor. Al. Attendi.
La mia legge in disparte. *rientra Gel.*
Gu. E ben tù ascolta
Del Prence la ragione.
Giudice Rè sul Trono

In fretta non punisca, e non perdone.
Nè presto dar la pena,
Nè assoluere si dè.
Argo sia, che molto vede
Rè, che preme aurata Sede,
Che bendata Astrea non è.

SCENA X.

ALFONSO.

LA figlia io quì guidai, sol, perche al foglio
Se il Prence reo si oppone
Conuinca ella, che scrisse
Me presente, e non visto il cor fellone.
Quì Enrico viene và ad' Alfonso, e prostratosegli al piede dice.
En. Signor: vn innocente . . . .
Al. Basta: quì frà momenti, oue tremende
Vibra da giusto Soglio
L'armi del Ciel vendicatrice Astrea,
Dirai gl'vltimi detti anima rea.
Pensa à frodi, e inganni aggiungi
A l'inganno ò traditor.
Che la man de l'empietà
Anche aggiungere saprà
Pena accerba al rio dolor.
entra nella stanza doue si ritirò Gelinda.

SCENA XI.

ENRICO.

O Alfonso: ò Rè: ò Gelinda.
O tu vera nel Cielo, e in Ciel non finto
Eternamente assisa

Regia Maestà. . . .
Viene dalla Camera Gelinda, e và da Enrico, al quale, poiche lo intese dice.
Ge. Non t'ode
Il Ciel perfido Enrico.
Dalla Stanza doue era dianzi Gelinda esce Alfonso, si ferma sulla soglia ad ascoltare.
En. (Ecco la Furia, il mostro.)
Ge. E non diffende
Gioue, che i rei gastiga
Le scelerate colpe.
En. (Sostener di mirarla ò Ciel non posso)
Ge. Giunto vi sei: già d'Ision le Rote,
L'acquile di Prometeo,
E del Fabbro Perillo il Tauro ardente
Si preparan per te.
En. Son innocente.
Ge. Tu se'innocente? tu innocente ò indegno,
Poiche al sen ti stringesti
La Vergine Gelinda?
En. Non è ver. *Ge.* De l'Onore,
Poiche ignuda lasciasti
La gran prole di Alfonso?
En. Falsa è l'accusa.
Ge. Tu innocente sei,
Poiche con frodi, ed'arti
Donasti à l'infelice
Pegno di amor? di fè?
En. Falsa chi'l dice.
Ge. Anche nieghi la fè, che à lui tu desti?
Ben puoi niegar se già fuggir potesti.
En. E ver, fugij; mà sol fugij repente
De' tuoi molesti amori,
Per inuolarmi a gl'impeti lasciui.
Fuggij, perche non volli
Amoroso frà l'ombre
Stringer te supplicante.

Tradir la fè, i natali
Di Caualier, di Prence,
Macchiar del mio Signore,
De l'onorato Alfonſo,
De la real tua ſtirpe
La porpora lucente, e il ſangue regio.

Ge. (Perfido.) Segui, ſegui.

En. Gelinda: a torto mi accuſaſti al Padre.
Falſo è il tuo foglio ſcritto;
E falſità l'accuſa:
La colpa è de la penna:
De la mano è il delitto: al tradimento
Ti conſigliò il diſpetto: e amor furente
La menzogna dettò: ſon innocente.

Ge. (O da labbro ſacrilego, e mendace
Mal trattata innoceaza.)
Perfido: piangi? piange
Così l'angue del Nilo
Crudel chi già ſuendò: mà già ſi appreſſa
Il Carnefice orrendo: io ſteſſa, io ſteſſa
In quel cor traditore
Prima farò le piaghe: e queſto piede
De la Spoſa, e del figlio a dar eſempio
Paſſeggierà, calpeſterà lo ſcempio.

Enr. (O mia Spoſa: o mio figlio: o da Gelinda
Tradito Enrico.) (rico

Ge. (O mio Deſtino.) *và tutta affetto ad Enr.* En-
Tù piangi: e quei begl'occhi
Che de la dolce, e troppo corta Notte,
In cui me tù abbracciaſti, io te abbracciai,
In lor portano l'ombre; e il dolce labbro,
Che mè baciò tacendo, e ch'io baciai,
Dentro Abiſſo di pianto, o Dio, ſommergi.
(Non parla! e non ſi moue! è tronco? ò ſaſſo?)
Enrico, anima mia:
La tua Gelinda io ſon: volgiti: è vero.
Ad accuſarti al Padre

En-

Errai; chiedo perdon: mà; di te priua,
Di te, che ſei mia vita, e mio reſpiro;
Et à momenti di abbracciar coſtretta
Frà nuziali piume
L'amante Teoderico,
Diſperata, dolente,
Cieli; che far potea? condurmi inante
Sin da Francia altra moglie?
D'altra Conſorte il figlio?
Che t'hò fatt'io? qui dillo, or, che ſiam ſoli
Che t'hò fatt'io? nel ſen, perche ti accolſi,
E di amante, e di ſpoſa
Forſe perduto hò il merto?
Forſe di Enrico è indegna
De l'Iſpano Signor la regal figlia?
E ſin, che meco foſti
Tu nieghi? e à me lo nieghi? e di niegarlo
(E pur è Enrico) il cor ti ſoffre! dunque
Gelinda abbandonata
A chi deſti l'Onor? chi t'abbracciò?
Chi Enrico? chi?

En. Non sò. Padre

Ge. Pouero Enrico: *ſogbinando*, egli non sà. gran
Semplice, e ignaro Enrico
Non sà, (roder mi ſento
Da la rabbia, e dal'ira
L'anima tormentata)
poi ad Enrico pur ſogbignando.
Non ſai.

En. Non sò.

Ge. Non ſai, che à me veniſti.

En. Son innocente.

Ar. Che amante m'abbracciaſti.

En. Non è ver.

Ge. Non è ver, che già mi deſti
Empio, perfido, iniquo,
Pegno di eterna fede?

En. Chi 'l diſſe il ver non diſſe.
Ge. Che infido mi laſciaſti.
En. E menzogna l'accuſa.
Ge. Fuggiſti, abbandonaſti.
En. Falſo è il foglio, e chi ſcriſſe.
Ge. Falſo è il foglio, e chi ſcriſſe.
La guarda vn poco fiſſa poi con impeto di ſdegno li và incontro, e dice.

Ah traditore.

Si fà auanti Alfonſo.

Al. Gelinda: eh, là.
Ge. Signore
Coſtui. *Al.* Seguimi. *ad Enrico.*
En. (Stelle.) *Ge.* Egli dicea...
Al. Egli forſe è innocente, e tu ſei rea.
Parte Alfonſo con Enrico, eſcono, & ſtanno ad oſſeruare Gelinda parlando frà di loro Gubaldo, e Ariene rimaſta come immobile per lo terrore Gelinda, così dice.

SCENA XII.

GELINDA. GVBALDO, con' ARIENE in àiſparte.

VOragini d'Abiſſo
Orribili
Profonde
Apriteui per me.
Del Trifauce ò bocche immonde
Indomite, terribili....
O Dio:
Enrico ti tradì, piangi cor mio.
Piange dirotamente col fazoletto agl'occhi ſe le accoſtano Gubaldo, ed' Ariene.

Gu.

Gu. Vedi o crudel Gelinda: à la mia fiamma
Gelinda che ſi voltò à guardarlo ſtà penſoſa.
Se tu donato aueſſi
Qualche pietoſa aita, ora di pianto
Non bagneresti 'l volto.
Ge. (Ahi: noto anche à Gubaldo....)
Ar. A lui ſecreto Conſigliero, Alfonſo
Tutto diſſe, e ſuelò.
Ge, (Miſera:) Enrico, e il Ciel mi abbandonò *à Gubaldo.* Prence; tu, che ſol vſi
L'opre onorate; dillo tu: di Prence.
Atto infame non è frà l'ombre oſcure,
Con machinato inganno, e aperte ſolo
Le labbra a i baci, e chiuſe a le parole
Rapir (Cielo, e il ſoporti?)
Rapir di regal Vergine l'Onore?
Gu. Beltà è gran ſcuſa.
Ar. E gran diſcolpa amore.
Ge. Tu però, che ſol prezzi onor, e Fama,
Benche beltà ſia ſcuſa,
Degno Prence, Gubaldo,
Ciò fatto non aureſti.
Ar. (Che dirà?) *Gu.* Mi dà legge,
A l'or, ch'io peno amando
Il ſenno cauto, e non d'amore il caldo.
Lo dica Alindo.
Ar. E Prencipe Gubaldo..
Ge. Alindo.
Ar. Eccomi. *Ge.* Enrico
Niega ſin, che fù meco..
Ar. (Il credo.) *Ge.* E il Genitore, *à Gub.*
Che al traditor dà fede,
Il reo chiama innocente,
Falſa Gelinda crede.
Gu. (E crede il giuſto.)
Ge. O infame Enrico: certe
Le proue io ben darò.

Darò le proue. *ad Ariane.*
E farà de l'offesa *à Gubaldo.*
Vindice in altro Cielo vn'altro Gioue.
Ar. (Me infelice.)
Ge. Gubaldo: a te ricorro.
Gu. T'amai Gelinda, e t'amo.
A l'impeto de l'ira
Io l'argine farò: basta, che serbi
Memoria del servigio.
Ge. Ne l'amor tuo confido.
Ar. Confida in lui, che puote.
Ge. (Accolto almeno
Gubaldo aueſſi, e non Enrico in seno.)
Disarmi 'l tuo consiglio
Il Fato mio crudel.
Vita se aurò per te
De l'opra la mercè
Attenda il cor fedel.

SCENA XIII.

ARIENE. GVBALDO.

DHe: Gubaldo: a momenti
Proua di sua innocenza
Darà Gelinda al Padre: e degli amplessi
Mè scoprirà ministro, e consigliero.
Gu. Prendi cor ne i perigli: io non dispero.
Che mora Enrico, il fatto nol condanna:
Regia quest'alma mia non vi acconsente.
Ar. Il Prencipe è innocente.
Gu. Volo del Rè sdegnato

Gl'

Gl' impeti à raffrenar: intanto vario
Natale auran le cose.
Alindo: di vn sol punto
Vn Fato grande è figlio.
Noi da gli euenti prenderem consiglio.
Il nocchier sul lido attende
D'aura amica il sussurar.
Volto vario han le vicende,
E Fortuna suol cangiar.

SCENA XIV.

ARIENE.

SOrte pur mi raggiri:
Mi riserbo matura
Gran cosa oprar ne l'vltima sciagura.
Adorata cara speranza
Se mi assisti non perirò.
La costanza,
Che tengo in petto
Frà le braccia del mio diletto
Rider lieta ancor vedrù.

SCENA XV.

REGIA Anticamera.

Dal suo Gabinetto esce ALFONSO, *& hà nella destra, molte carte scrite, e nel uscire dice.*

nente.

SErui *vengono serui* Gubaldo venga immanti-
Perdè l'Onor la figlia: ad'essa in faccia,
Ch'è falsità l'accusa
Sostien Enrico. Murcia si ribella.
Al Moro, e à l'Africano
Si colegò Granata: ed in Castiglia
Su la Sede maggior, doue siedea,
Da i Popoli è sbranato
Manlio, che la regea.
Vi son più folgori
O Numi perfidi,
Perche in Esperia
Cada chi è Rè?
Ecco il Gallo feroce: e a stringer viene
(Stelle ree) con Gelinda
Il nodo di Consorte.
Vn Idra, che germoglia è la mia sorte.
Depone le carte sopra di vn Tauolino.

SCENA XVI.

ALFONSO và iucontro à TEODERICO:

TV vieni ò Teoderico
A rinfacciar le pigre

Mosse

Mosse del douer nostro.
Te. Ne i Talami appreſtati
Fui: Gelinda non vidi:
Te ne pur vidi: agonizar le faci
Del Dio di Tespo i veggio:
Qui à te mi porto, e la cagion ti chieggio.
Alf. (Mentir conuiene!)
Ai Numi o Teoderico
Grato non è tal nodo.
Te. Ei destinollo: ei, che c'inspira à l'opre.
Al. L'angosca di Gelinda il ver discopre.
Te. Mai non vien da le stelle il nostro duolo;
Quel di Gelinda hà la sua causa altronde.
Al. Rimota è la cagion, che le dà legge.
Te. Tu dai legge à la figlia,
Non la spietata angosca, ò il crudo affanno;
Padre le sei.
Al. Son Padre, e non Tiranno.
Te. Sei Tiranno à l'amor di Teoderico:
Sei Tiranno à la fede
Degl'Imenei giurati.
Sol tua farà Tirannide la strage,
Che à Gelinda, à l'Iberia
Porterà il Rè de Galli:
E se sproni a gli ecidij 'l brando mio
Tu sei Tiranno anche à te stesso: addio.
Al. Ferma: senti. *Te.* Son note
Del Genio le incostanze.
Al. Io . . . *Te.* Tanto basti.
Al. Incostanza non è . . .
Te. Non è Alfonso chi manca, e non è Rè.
Al. Pria, che tu parta . . . .
Te. Che?

SCENA XVII.

GVBALDO . ALFONSO . TEODERICO.

G Verrier de noſtri
Narra ò Signor, che là del Ebro in riua
Fù ſconfitto il tuo Campo, e incendia l'oſte
La fertile Campagna, e il Colle aprico
T Io venni amante, e partirò nemico.
Z. Ciel che farò. *Gu* (Che ſento?) *Al.* Teoderico.
(Perfidiſſimi Dei)
Ze. Fù in queſta Reggia
TA baſtanza deriſo il Franco Sire. *penſa Alf.*
Gu. (Momarca!)
e. Addio Gubaldo.
Tu. Qual mai . . .
Te. Son Teoderico.
Gu. Alfonſo à te. . .
Te. Non è Alfonſo chi manca, e non è Rè.
Al. Rè, vieni meco.
Te. Doue?
Al. Doue eiò, che non pensi
Stupido ſcorgerai.
Te. Vedrò ciò, che m'è noto.
Al. E che non ſai. *Si ferma; e penſa Teod.*
Andiam.
Gu. (Che ſarà mai?)
Te. Freno l'impeto de l'ira;
E di Nemeſi 'l furor.
Di volante irato ſtrale
Ritien l'ale
Soura l'arco il Dio d'amor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

SALA quinta chiamata Cielo del Sole: col Simulacro del medeſimo ſopra Seggio di Criſtallo, & in poca diſtanza la Quadriga d'oro con ſuoi Caualli.

ATTILIA col piciolo ERENIO per mano và alla ſtatua di APPOLLO.

FEbo: al tuo Nume inante
Portan ſuppliche vmili, e Madre, e figlio
Tù, che ſuelaſti al Mondo
Di Marte, e di Ciprigna
Gli oſſeni amori, e i diſoneſti baci,
Occhio del vero, e verità lucente;
Dhe; il morto Spoſo Enrico
Tù publica innocente.
ſi volta al fanciullo.

Orfana mia ſperanza,
Tenero amato ben.
Nel tuo ſembiante vago
Del morto Sol l'immago
Adora, e bacia il cor di queſto ſen.
A penetrar con quall'aſpetto orrenda
Aſſalì tormentoſa
L'innocente amor mio morte ſpietata
Partì Zelto fedele: e quì l'annunzio
Aſpetto in frà le angoſce.

Zelto ſopraviene, e và ad' Attilia.

Ze. Attilia.
At. Zelto.
Ze. Nulla
De l'occulto ſucceſſo
Io penetrar potei.
At. Nulla ſapeſti?
Ze. Nulla.
At. Vedeſti Enrico?
Ze. Nò.
At. Ahi: morì 'l caro ben, poiche preſcritta
L'ora paſsò, nè tolſe
Egli, ch'è la mia vita
Mè col ferro a i viuenti.
Ze. Paſsò di Stieg a le ſepolte genti.
At. Dal' ira di Gelinda, empia Tiranna
Del mio gran Padre a l'ombra
Saluiamci ò fido ſeruo.

Vogliono partire, e s'incontrano in Gelinda.

SCENA II.

GELINDA. *detti.*

ATtilia.
Ze. E quì Gelinda. *piano ad' At.*

At. O più ſpietata
Di Furia, e in fin di Fera:
Gelinda crudeliſſima, inumana:
Forſe, poiche traffitto
Per te ſpirò il mio Spoſo, ora quì vieni
Anche à ſuenar la moglie?
Anche à sbranar il figlio?
Ze. (Tremo anc'io nel periglio.)
Zel. Tu ò Attilia non hai colpa:
Io te non odio: e queſto

Si abbaſſa per baciar Erenio, Attilia ſi cambia di mano il figlio, e dice à Gelinda.

At. Vatene cruda Ienna ingannatrice:
Ze. Aſcolta. *At.* Con tuoi vezzi
Perfida, al caro figlio,
Che immago è del mio ben, tenti dar morte.

Dà il figlio à Zelto.

Ze. Quì vengo à te compagna di tua ſorte.
Ze. (Il demone la porte.)
Ze. E del fanciullo in volto,
Doue al tuo raſomiglia, e non a l'empia
Immagine del Padre,
Volea queſto mio labbro
Dar baci di pietà, baci d'amore.
Ze. Non le dar fè. *piano ad Attilia.*
At. Bacciar il figlio è indegna
Chi tradì 'l Genitore. *vuol partire.*
Ze. Il reo di più delitti ancor diffendi?
At. Tù ſe' maſtra d'inganni, e di ruine.
Ze. Troppo ſemplice Attilia,
Enrico mè godè; te ſtrinſe Enrico:
Tu gli ſei Spoſa: io moglie; e in queſto giorno
Siam di quell'alma rea
Tu la Creuſa ingannata, ed' io Medea.
Ze. Falſa è nel dir. *ad Attilia.*
At. Falſo è il tuo foglio ſcritto.
Son io di Enrico moglie.

Ze. Son io di Enrico moglie.
At. Tù? mai non fosti: ei te non abbracciò.
Ze. Il Prence Enrico, il mio Signor spirò. *piange.*
At. Spirò.

Languida à Zelto piange.

Mà.... *a Gelinda.*
Zt. Attilia....
At. Del marito il sangue,
Il pianto de la Sposa
Ze. Le lagrime di Zelto.

Attilia leua di mano à Zelto il figlio, e'l dice à Gelinda.

At. E questo, appena
Vscito da le fasce,
Figlio innocente, chiama
Dal Ciel giusta vendetta:
Tu maggior se più tarda, vn dì l'aspetta.
Ze. Partiamo: il passo affretta. *piano ad Attilia.*
Ze. Fermati: ancor non scese
Sul capo del rubello
L'arrotata bipenne.
Ze. Viue ancor il tuo Sposo.

Piano ridente ad' Attilia.

At. (Eterno Gioue
Fà scudo a l'innocente.)
Ze. Prima, ch'ei spiri esangue, io vò, che vegga
Alfonso, Teoderico; e tu vedrai
Le proue del delitto.
At. Vedrò le proue? Ze. (Ohimè.)
Ze. Ne le mie stanze,

L' ascolta attenta Attilia, e Zelto.

Che sonore pur anco
Son di quei, che a me diede
Baci di falso amor, farò che l'empio,
Confessi a te dinante,
Che a me venne frà l'ombre;
Che stringendomi al seno.

Pe-

Pegno mi diè di Sposo:
Che de gli amplessi 'l numero, e de' baci,
Da me partito appena,
A chi dirallo, vantator ei disse.

Attilia abbassa gl'occhi a terra, e confusa pensa Zelto se le accosta, e piano le dice, lascia il Fanciullo.

Ze. Se questo è ver, bugia
Non è ciò, ch'clla scrisse. *prende per mano Erenio*
Ze. Attilia sfortunata, e al par d'Atilia.
Sfortunata Gelinda. *piange.*
Ambe tradì vn amante, ambe vn amore.
Ze. Enrico è traditore.
Ze. Figlio nato infelice. *lo baccia*
Ze. Pouero Erenio.

Atilia di nuouo prende il Fanciullo, e dice.

Zt. Zelto:
„Prima vediam le proue, indi al gran Padre
„Mi porterò dolent„.
Seguimi. Ze. Teco io sono.
At. Gelinda: a le tue stanze ora m'inuio.
Ze. Colà verrò a momenti: ed'or, che Febo
Nel nostro mar s'immerge;
Chiaro tu scorgerai,
Che quanto scrissi fauola nonè.
Non mente ne l'Onor figlia di Rè.
Ze. Più ne i mariti non alberga fe.
At. Pensieri, date a l'armi.
Se m'ingannò. *a Gel.*
Chi m'abbracciò.
Nol soffrirò.
Vò vendicarmi. *a Zel.*
Pensieri, &c.

SCENA III.

GELINDA.

SOl per guidar vna giust'opra al fine,
Con Attilia, e col figlio

Vsai

Vsai baci, e lusinghe;
E tenerezze, e pianti: e già col seruo
E l'altra, e l'vn si portano a i miei tetti.
Vn voto mio l'Impresa grande affretti.
Chi fingere più sà.
Più amica hà la Fortuna.
L'assenzio chi hà nel petto,
Sul labbro il mele elletto.
Felice vn disarà.

Vengono i Ballarini, che in sembianza de Raggi formano vn Ballo mentre il lume della Scena, e del Sole a proportione di quanti partono, partono delli medesimi Raggi, & al partire dell' vltimo, che resto solo rimane oscurissima la Scena stessa, che figura Notte, poi si cambia la Scena in

SCENA IV.

LVOGO nella Reggia oscurissimo di Notte.

TEODERICO. ALFONSO, e GVBALDO paggi con torcia accese, che li precedono ENRICO, che dorme.

VN seruo del tuo Impero *ad' Alfonso.*
Tanto ardì? tant'osò?
Al. Vedilo. *gli addita Enrico.* questi
E colui, che notturno
Strinse Gelinda al sen.
Te. (Mie luci.) *Al.* Pegno.
Le diè di sposo. *Te.* (E Enrico.
Al. Poscia fuggate, venne
in Francia a Teoderico, e Attilia ottenne.
Te. (Godè Gelinda Enrico?
La beltà, per cui peno? ed'a costui

Atti-

Attilia è Moglie?) e dorme
Il reo ne' suoi delitti?
Al. Hà il sonno amico
Chi vicina hà la morte.
Gubaldo.
Au. Sire.
Gl. Sueglialo.
Te. E di stige
Dorma i sonni di ferro.

Gubaldo, che si era messo per andar ad' Enrico, torna ad' Alfonso.

Gu. Giusto Signor: sua colpa
Enrico confesò?
Al. Niega; mà il pianto
Di Gelinda è ragione,
Onde quì persuasa
Stringe irata Giustizia il telo ardente.
Gu. Se proua nol condanna egli è innocente.
Al. Non ogni colpa de la proua hà d'vopo.
Gu. Non è l'indizio proua, che condanni.
Al. Enrico è reo di colpa.
Ei Gelinda ingannò: Gelinda scrisse.
Te. Scrisse Gelinda?
Al. E il disse.
Te. Chi è Dea non è mendace.
Al. Mentir figlia di Rè non hà in costume
Gu. Non depone reità chi dà l'accusa.
Al. Sueglialo. *con ira.*
Gu. (Sarà vano) *và da Enrico.*
Enrico: non si desta. *ad Alf.*
Te. Non si desta? *a Gub.*
Al. Per l'orror de' suoi falli *a Teo.*
Stupido, e senza senso
Egli è immobile forse, e nulla sente.
Te. E Meduſa la colpa al reo souente.
Al. Sueglialo, ò desterallo, e ferro, e face
Te. (Godè Gelinda Enrico? anima audace)

Gu.

Gubaldo torna ad Enrico, e lo scuote.

Gu. Enrico sorgi: Enrico. *si sueglia* **Enr.**
Enr. Doue sono? *si leua.*
Che splendori? che gente?
Te. A me ti accosta, e vieni
O contumace Enrico.
Enr. (Quì Alfonso, e il Franco Sire!)
Eccomi à Teoderico.
Te. In Francia tù frà marital catena
Ad'abbracciar venisti
Attilia o traditor, poiche a Gelinda
Desti frà l'ombre oscure
Di marito la fe? poiche godesti
Quel sen, da i cui candori
Prende l'Alba vermiglia in Oriente
Il seren de' suoi rai?
Enr. Sono innocente
Alf. Per sottrarti al supplizio
Perfido, in van dinieghi.
Te. Confessi, ò incenerisca.
Alf. Venga il Toro infocato.
Quì viene aperta la gran porta del Cortile di dentro, si vede sopra quattro basi di marmo elleuato in aria vn Toro di bronzo; sotto al quale ardono legni, innalzando d'intorno al medesimo vna gran vampa. Soldati con baste lo circondano, altri ministri portano lumiere accese, intanto dice ad Alfonso, e Teoderico Henrico.
Enr. E dolce venga
La mia Consorte, e il figlio.
Te. Infame cor: del turpe tradimento
Ancor chiedi la spoglia?
Alf. E il parto chiedi
De la tua sceleragine nel figlio?
Conducetelo al foco.
Te. Strascinatelo.
vanno Soldati a lui, e dice loro.

Enr.

Enr. Fermate: da me solo ecco men vò.
và al Toro acceso circondato da Soldati.
Gu. (Gubaldo il vede? e lo permette? ah nò.)
risoluto và ad' Alfonso.
Alfonso.

SCENA V.

ARIENE và frettolosa ad ALFONSO in tempo, ch'ENRICO è vicino al Bue di foco. GVBALDO.

FRettoloso
Ad'Alfonso Gelinda ora m'inuia.
Alfonso si volta ad Enrico, che già salito il gradino stana per lanciarsi dentro al Bue per la porticella aperta al suo arriuo nel ventre dello stesso.

Ar. Fermati
Enrico resta in piedi sul gradino.
Vdiamo Alindo. *à Teoderico.*
Te. Vdiam, che dice.
Quì scende Enrico ad vdire.
Ar. Signor, pria, che la fiamma incenda Enrico
Chiara de la sua colpa
Far Gelinda apparir la proua intende.
Alf. I suoi flagelli Nemesi sospende.
Così ò Gubaldo tutte
Il Giudice Regnante
Addempirà sue parti.
Te. E alcuna trascurata
Non ne aurà la Giustizia.
u. E il Prence Enrico
Se colpeuol sarà,
Non darà loco l'ira à la pietà.
Alf. Di Gelinda all'albergo il reo si scorte.

à Sof-

a Soldati, à quali vanno intanto si partano insieme Gub. *ed* Ariene.

Intanto le saette
Incocchino sù gli archi
Le furie de l'Onor.
Te. Di fiamme ineſorabili
Attizzino l'ardor. *partono i Soldati. ritrouanſi vicino ad* Enrico *dicono a lui.*

Te. } Alf. } Cor ſellone

Al. Ti ſquarcierà
Te. Ti sbranerà
Alf. Di Maſſenzio
Te. Di Falaride
à 2. La crudeltà.

SCENA VI.

ENRICO và à GVBALDO, che con ARIENE ſi era moſſo per andar a lui.

GVbaldo: io non hò colpa.
Gelinda io non godei.
Tù Alindo, tù, che vegli,
Creſca Cintia con l'ombre, ò il giorno creſca
A gli vſcij di Gelinda,
Dillo: mai nei ſuoi tetti
Me à penetrar vedeſti?
A me colei più volte
Non t'inuiò de le ſue ſmanie acceſo
Moleſto Meſſaggiero?
Io, non fui ſelce al foco?
Aſpide a le parole?
Non rifiutai gl'inuiti? e a te non diſſi,
Che per fuggir da l'inſolente amore

Vo-

Volea, ſorta la Notte,
Lungi dal Clima Iſpano
Girmene al ſuol de Frãchi, ò al Ciel Romano.
Ar. Tutto è ver quanto dici
Enr. Ed'io godei Gelinda? *a Gub.*
E me Gelinda incolpa? *ad Ar.*
E a queſto petto
Si auuenteran gli ſtrali? e a incenerirmi
Si preparò il Giumento,
Ch'era pena di colpa in Agrigento?
Mia la colpa non è: ſono innocente.
Alfonſo, Teoderico;
Voi che mi abbandonate
Mie ſtelle diſpietate,
Barbare a vn cor dolente..
Son innocante: sì.
Son innocente..
Ar. Il pianto moue. *a Gub piano.*
Gu. Intenerisce. *piano ad* Ariene. Enrico.
Enr. Gubaldo: dammi aita.
Ar. Signore..
Enr. Alindo: il ver tu narra.
Dammi aita o Gubaldo: e mie ragioni
Se ſoſtieni qual fai, te n'aurò grado.
Gu Arma, che ti diffende
E l'innocenza tua.
Ar. Muterà il nembo,
Che per te ſorto orribile hà la forma.
En. Andiam (pe gl'innocenti il Ciel non dorma.)
prende per mano Gub.
Gu. Al Ciel, che tutto vede
Riuolgi la tua fede,
E il Ciel ti ſaluerà..
Legge rea d'ingiuſta pena
Da chi ſcriſſe in ſu l'arena
Cancellata ſi vedrà..

SCE-

SCENA VII.

ARIENE sola.

ANc'io trouar hò ſpeme
Calma ne le procelle, e nel periglio;
Che di vn ſol punto vn Fato grande è figlio.
Ondeggio in frà le Sirti, e ſpero il Porto.
Non veggo alcuna Stella,
E pur da la procella
Attendo il mio conforto.

SCENA VIII.

CAMERA di Gelinda, con fugga di ſtanze, e letto. Facelle accoſe ſopra Tauolini, incominciando la Notte.

ATTILIA. ZELTO la ſegue col fanciullo a mano.

ZElto. *Ze.* Son quì
At. Confuſa, impaziente,
Le proue, che fan certo
Di Enrico il fallo io quì veder attendo.
Ze. E quì toſto vedrai ſe quanto dice
Gelinda del tuo Spoſo
E verità, ò menzogna.
At. Se il mio Spoſo mi tradì
Ogni Spoſo è traditor.
Hà di Proteo egli'l ſembiante,
E volubile, incoſtante,
Falſo, iniquo, e mentitor,
vede venir Gelinda le và incontro.

SCE-

SCENA IX.

ATTILIA. GELINDA. ZELTO.

REal Gelinda.
Ge. Eccomi: per poco
Il ſeruo ſi allontani
At. Zelto: vatene. *Ze.* Addio.
Chè venga Erenſo?
Ge. Nò. *At.* Reſta cor mio.
Attilia prende per mano il figlio, e Zelto parte dicendo
Ze. (Quì reſtarei pur volentieri anc'io)
Gelinda prende per mano Attilia, andò ſeco al letto, & aſſiſe le dice.
Ge. Queſti è il letto amoroſo, oue mi ſtrinſe
Frà le ſue braccia Enrico.
Attilia: io, ſe ben prima
Di colui moglie, e a me già prima ei diede
Pegno di fede, in queſto.
le dà vn anello con gemma.
Gemmato cinto, oue tu ſcerni, e leggi,
Proua del tradimento,
La ſua immago ſcolpita, e ſcritto il nome,
Perche il Rè Teoderico
Sia con l'amor, con l'anni
Al mio gran Padre amico;
E del fanciul, ch'è viſcere innocenti
D'vn traditor, e prole
Di te, che ſenza colpa
Sei Spoſa, e madre; e di te madre, e Spoſa
Perche brando arrotato
Non faccia in queſta Reggia orrido ſcempio
A te cedo il marito, e cedo l'empio.

ſi leua

si leuano, ed'Att. segue trà sè.

Att. (Mi cede Enrico?)
Ge. Io, per sottrarmi a l'ira
D'Alfonso, il Rè tiranno,
In odio al Padre, al Cielo, & ad Erenio,
Con questo ferro ignudo
Il sen quì m'aprirò.
Denudato lo stilo, lo pianta sul poggio di vna Sedia.
At. (Cieli.) *Ge.* Nel tuo
Godrò cader esangue: e la cagione
Toglierò, che abborrita è in me cotanto
Degli odii, de la guerra, e del tuo pianto.
At. (O Enrico mentitore.)
Ge. Tù scrissi in sù quel foglio: e darà il foglio
Pace a me, pace al Regno,
Pace al tuo cor.
Att. Gelinda: a te, che prima
Fosti a gl'amplessi, a i baci....
Ge. Nò, nò: vò di chi m'odia
Togliermi agl'occhi.
la conduce al Tauolino.
Scriui. *assisa Att. e presa la penna in mano dice.*
At. Che scriuer deggio?
Ge. Padre. *Att. non scriue, mà le dice*
At. Padre?
Ge. Sì: al Padre di Gelinda
Con la destra di Attilia
Gelinda scriue.
Att. vuol scriuere, mà si ferma, e dice a Ge.
At. Mà, perche non segni
Tù con tua man la carta?
Ge. Ne men con le mie note io più dinante
A l'implacabil Padre
Oso di comparir: nè a te fia graue
Se de l'affar de la mia vita estremo.
Te secretaria or scelgo.

At.

At. Scriuo *doppo scritto dice* Padre.
Ge. Cedo a l'altra Consorte
Enrico il regio Sposo
Att. si ferma di scriuere, e guarda in volto Gelinda, che dice
Sì: a te cedo lo Sposo.
Scriue Att. e Gelinda le detta.
E a me dò morte.
At. Gelinda: se da me la carta è scritta
Ch'io a te ceda lo Sposo
Crederà Alfonso, e che il pungente acciaro
Abbia il mio sen trafitto.
Ge. Saprà, ch'è mio; nè lo dirà delitto.
At. Scriuo.
Ge. E da chi ti porge
Questa, nunzia di guai
Carta raguagliatrice, il resto aurai
Att. doppo scritto si leua portando seco il foglio.
At. Chi'l foglio recherà?
En. Tù portatrice
Sarai del caso infausto.
Ar. (O me felice.)
Vedi *dà in mano di Ge. la lettera.*
Ge. Chiari, e distinti
Si leggono i periodi: or prendo il ferro.
và a prender lo stilo doue era fitto, & intanto dice.
At. (Ed or si vcide.)
Ge. Eccomi a l'opra; mà
Tu morir dei, la carta
Io recherò ad'Alfonso:
Giustizia è, che tu ceda
A me primiera, & a gl'amplessi, e a i baci
Il traditor marito: il resto poscia,
Che non contiene il foglio,
Sarà il fanciul squarciato a brano, a brano
Tu spirante al mio piè da questa mano.

(Co-

(Così sola io conforte aurò lo Sposo.)
At. Meco tù l'arte vsasti? e col mio scritto
Vuoi rapirmi'l Consorte
Coprir il tuo delitto.
At. O in Francia, ò quì in Iberia era fatale.
Per la man di Gelinda
La tua caduta.
Se le auuenta per ferirla, ella le viene il braceio.
At. Aspetta, sin, che al figlio
Doni l'vltimo amplesso.
Da stesso Gelinda và a prender Erenio, e con fretta lo guida a lei.
Ge. Eccolo: stringi, e bacia a vn tempo stesso.
posto un solo ginocchio in terra dice ad Erenio Att.
At. Erenio.
Erenio le getta con impeto le braccia a collo, & la bacia.
O abbracciamenti, ò baci.
Gelinda staccando Erenio da Attilia le dice.
Ge. Basta.
si auenta per ferirla, la ferma Att.
At. Dhe: vn sol momento ancora
Dona a l'amor di figlio.
Erenio si rubba dalla mano di Gelinda, e corre di nuouo ad abbracciare, e baciare At.
O labbra, ò bocca.

SCENA X.

ZELTO correndo và à GELINDA.

ENrico viene. Ge. Enrico?
Gelinda si volta vede Gubaldo con Enrico, & si leua Attil.
Gubaldo.
Gu. Il ferro, onde tù armata vieni

Con-

Contro il petto d' Enrico
Donna real deponi.
Ge. Quì a me tù, perche guidi'l cor infame?
Gu. Atue proue proposte il Rè l'inuia.
En. Attilia anima mia.
Ge. (L'ascolto, e non lo sueno?)
At. Enrico mentitor: scolpita vedi
gli dà in mano l'anello dato a lei da Gelinda.
Questa lucida gemma?
Vedi quel volto inciso in essa? vedi
Quel nome intorno scritto?
Enrico stupefato guarda diligentemente l'anello.
Ze. (Stupido resta.) *ad Att. piano.*
At. (E impallidisce)
Il cinto *ad Enr.*
Conosci tù? Enr. Il conosco.
Ge. Egli è conuinto. *ad Att.*
At. (Ponera Attilia.)
Erenio sfortunato. *piange.*
Enr. (Quanti aspetti maligni oggi hà il mio Fato.)
Gu. Animo o Enrico. *piano.*
Ge. Or tù, che dici? *ad Att.*
At. Non voglio viuer più.
Porgimi'l ferro, sì, m'vccciderò.
và col figlio per mano ad Enrico, & con ira.
Al tuo piede
Mostro reo di rotta fede
Col figlio vittima quì caderò.

SCENA XI.

ALFONSO. TEODERICO. detti.

GElinda: omai le proue,
Che scaglieran da l'arco de lo sdegno
Contro il fellon gli strali
Vegganfi.

E tu

E tu prepara
O Attilia a tormentarlo
Pena ſpietata, e ria.
Att. (Ah nò: benche infedele è l'alma mia.)
Ge. Signor, con quella gemma,
Ch'egli tiene in ſua mano, egli ad Attilia
Quì'l ſuo delitto intero
Confeſsò.
Enr. Non è vero.
Gu. Vedi, che falſo: niega *ad Ar.*
Sin qui a te ciò che diſſe
Anima indegna. *ad Enr.*
Tua non è quella gemma?
Enr. E mia. *Ge.* Quel volto
Scolpito in eſſa? il nome
Non è di Enrico?
En. Egli è di Enrico. *Ge.* E al'ora,
Che quì veniſti a ſtringermi frà l'ombre,
A me di Spoſo in pegno, e di tua fede
Non lo porgeſti in dono?
Enr. Queſta è fallacia; ed'innocente io ſono.
Quì ſi parlano inſieme frà di loro Alfonſo, e Teoderico ad Att. con Zelto.
Ge. Genitor: euidente
Proua maggior vedrai.

SCENA XII.

ZELTO và ad ALFONSO.

DOnna di Rè gran figlia, or, che quì Enrico
E di duo Regi a la Giuſtizia innante
Tradita ne l'Onore
Sucinta in gonna, chiede
Preſentar ſue querele al regio piede.
Al. Venga *a Gubaldo*. Gubaldo.

Di tre figlie reali
Coſtui macchiò l'onor.
Te. Di tre corone
Ottenebrò la luce.
Ge. Alindo a me qui venga. *a ſerui.*
Se la prima io ſon tradita,
Se a me prima giurò la fe.
Quell'indegna alma rubella,
Pria che ſtringermi ad'altra bella
Vuol Giuſtizia che ſia di me.

SCENA XIII.

ARIENE. veſtita da donna, va ad ALFONSO.

Te. (Mie luci: chi è coſtei?)
Ar. De le ſublimi vergine tradite
Ne la fe, l'onore,
La terza io giungo, e inuoco
Tua poſſa redentrice alto Signore.
Al. Infame Prence. *ad Enr.*
Ge. Scelerato. *ad Enr.* *Ar.* O Spoſo
Di me, di te nemico.
En. Gubaldo.
Gu. Animo Enrico. *piano.*
Ar. Con promeſſe, e con doni, e giuramenti
Fui deluſa, tradita, e abbandonata:
E il traditor, l'infido
Sei tu Re Teoderico.
Gelinda, è d'altro Spoſo *a Ge.*
Ed'è innocente Enrico. *ad Alf.*
Si parlano inſieme Alfonſo Gubaldo; Ar. e Zelto.
Ge. (Io ſpoſa d'altri?)
Ar. Vdite.
Tutti l'aſcoltano con attentione.

Nacqui da Regi: di Panonia il soglio
Vn tempo resse, il Genitor estinto,
Morendo egli lasciommi
Al zelo de l'amico,
Al regio Teoderico.
Questi, di me si accese,
E con fe d'Imeneo donna mi rese.
Al nomedi Gelinda
Arde di nouo amore: il tradimento
Per me compone; ed'io fuggo qual vento,
Di Alindo sotto il nome
Paggio son di Gelinda: odo, che Sposa
La chiede il mio Tiranno.
Tradita io che farò? corro a l'inganno.
Ama Gelinda Enrico: egli non l'ama.
Consigliato da me, ch'egli amoroso
A lei porterà il piede
A Gelinda rapporto: ella mi crede,
Frà l'ombre ecco le guido
Prence di me Fratello:
E dò in sua man l'anello
Che diede a me nel suo partir Enrico:
Ed'ei, pegno di fede,
Poiche la strinse a la gran donna il diede.
Gv. (Questa è Ariene?) *Ar.* Io sono
Ariene o Gubaldo: a te Germana;
E se al tuo guardo note
Non son queste sembianze
Non ti arrechi stupor, che quando nacqui;
Tu quall'Vlisse errante
Pe'gli Oceani del Mondo eri vagante.
Gu. Non vidi te; mà ben l'ingiuria intesi
E vn sol fine condusse ambo al'inganno
E disprezzato amor s'vnì l'affanno.
Al. Ah Gubaldo: Gubaldo.
Gu. Sire: piaga d'onor, perche si sani

Tutto lice tentar: giusta vendetta
Fù mia giust'opra, e secondolla il Cielo,
Che a Prence in opre chiaro
Macchia d'onor é di Timante il velo.
Te. Io mia colpa confesso: e per emmenda
Stringo Ariene al petto
Tu Gelinda o Gubaldo.
Chi è cognato di noi degno è del letto. *ad Ar.*
Alf. Cenno di Teoderico è legge, e Fatto.
Gub. dà la mano a Gelinda, e Attilia corre ad abbracciare Enrico.
At. Dolce mio bene. *En.* Attilia.
At. Pur sei mio. *En.* Te sempre amai.
Sempre fido io t'adorai.
E per te sola mio cor languì.
At. Mio Enrico.
En. Mio tesoro
Qui Zelto portato il figliolino Erenio lo pone in mezzo di esse.
Ze. Erenio è quì. *lo baciano.*
Ge. Condona o grand'Attilia
Gl'impeti de lo sdegno, e cieco, e folle.
Enrico và a baciar la mano ad Alfonso, che li dice.
Alf. Enrico: tua innocenza al Ciel ti estolle.
lo abbraccia.
I parati Imenei splendan famosi.
Ge. Così cangia il pianto in riso.
Dea bendata, e il cieco amor.
Chiaro è al fin Ciel che balena
E il diletto ha da la pena.
Quando meno sel crede, vn cor.

SCENA XIV.

LAGO.

Ballano i Caduceatori seguaci di Mercurio intanto per l'acqua del Lago viene vna grandissima IDRA Stellata arriuata vn certo sito si apre, & comparisce.

STANZA Sesta portatile nominata Cielo di Mercurio, illuminata da moltitudine de torcia accese.

Tutti li Personaggi assisi in essa, & popoli.

Fermatisi i Ballarini segue.

Elf. LAccio eterno di gigli, e di rose,
Che Imeneo nel Ciel compose
Stringa l'alme, e annodi i cor.
Te. E al candor
Di lieta Pace
Venga Europa, Africa, ed Asia
Venga il Ciel, venga la terra,
Al. E Pirausta di sacra face
Ge. Ardan per vittima, al viuo ardor
Al. Da la Reggia del Dio facondo (do,
Volin gli applausi, e dian fauella al Mon-

I Caduceatori compiscono il Ballo.

Il Fine del Drama.

